

Le fasi costruttive del Santuario di Bona Dea (V, X, 2). Relazione sulle indagini svolte negli anni 2012 - 2013

M. Medri (M.M.) - S. Falzone (S.F.) - M. Lo Blundo (M.L.B.) - S. Calvigioni (S.C.)

The Sanctuary of Bona Dea in the Regio V, X, 2 is one of the two temples dedicated to the goddess in Ostia. It's one of the oldest sanctuaries found in the city, that yielded three dedicatory inscriptions offered by three female worshippers and donors, named Octavia, Valeria Hetera and Terentia, which cover a time span from the I century B.C. until the I century A.D. The recently edited study on the adjacent Terme del Nuotatore (Baths of the Swimmer) has offered the opportunity for a new analysis of the Sanctuary's building phases, nine in total. An in-depth survey has been carried out in two entrance-hallways, one leading to the Sanctuary and the second conducting to the Baths. The picture that emerges from the survey enables us to understand in detail the architectural evolution of the Sanctuary, consisting in various increases of floor levels and consequent renovation of the wall frescoes. Besides the survey has shown that the Sanctuary was completely abandoned and filled up, probably in the IV century A.D., just as it happened to the other Bona Dea sanctuary in Ostia.

Premessa

Il Santuario di Bona Dea della Regio V, X, 2 è stato oggetto di varie campagne di scavo e di numerosi studi che ne hanno considerato, di volta in volta, alcuni aspetti particolari (fig. 1). La recentissima pubblicazione delle Terme del Nuotatore¹, edificio a esso contermina, ha offerto l'occasione per un riesame della sequenza delle fasi costruttive del Santuario, in rapporto a quelle documentate all'interno dell'edificio termale. Partendo da una base di solide conoscenze già acquisite, soprattutto per quanto riguarda lo studio della decorazione parietale e della sua successione cronologica, è stato possibile giungere rapidamente a una proposta di sequenza temporale degli eventi costruttivi, già in parte individuati in precedenza come momenti significativi delle vicende edilizie del complesso santuarioale². L'analisi delle strutture murarie non è stata condotta a tappeto in tutta l'estensione dell'edificio né sono stati realizzati nuovi scavi, poiché non lo si è reputato necessario, in rapporto all'obiettivo molto specifico che ci si proponeva di raggiungere. L'attività sul campo si è, quindi, limitata alla pulizia e alla documentazione *ex novo* di due soli ambienti, considerati i più rappresentativi del palinsesto murario, cioè i due ingressi: quello meridionale, che in realtà è di pertinenza delle Terme del Nuotatore³, e quello occidentale, riservato all'uso esclusivo del Santuario. Il lavoro di documentazione e ripulitura dei resti archeologici è stato condotto da un piccolo gruppo di studenti, provenienti dalle Università di Roma Tre e della Sapienza, in gran parte durante la campagna svoltasi nell'autunno del 2012, con un breve completamento nel 2013. Le fotografie, se non altrimenti specificato, sono state realizzate da Danilo Renzulli, responsabile del Laboratorio Fotografico del Dipartimento di Studi Umanistici, sempre dell'Università di Roma Tre; la documentazione

¹ MEDRI, DI COLA 2013.

² FALZONE 2006.

³ Si tratta del corridoio, A 56, secondo la numerazione degli ambienti delle Terme del Nuotatore, MEDRI, DI COLA 2013: 19-22.



Fig. 1. Ostia, regio V, il Santuario di Bona Dea e le Terme del Nuotatore, stato attuale, da MANNUCCI 1995, rielaborazione delle tavv. 35 e 36. In verde la vegetazione, in arancione le coperture di restauro, in rosso le quote altimetriche.

grafica di scavo è stata rielaborata ed editata da Silvia Calvigioni; le planimetrie ricostruttive delle fasi sono state elaborate da Valeria Di Cola e le assonometrie ricostruttive da Giorgia Pasquali.

Si ringraziano per la collaborazione e la disponibilità dimostrataci, in questa come in varie altre occasioni, tutti i colleghi ostiensi e, in particolare Angelo Pellegrino, Margherita Bedello Tata, Paola Germoni, Cinzia Morrelli, Lucia Piastra, Enrico Rinaldi.

(M.M., S.F.)

1. La storia degli studi: una breve sintesi

Il culto di Bona Dea, dea madre della fertilità e della salute, ben radicato nel Lazio e a Roma, ha origini assai antiche ed era prerogativa femminile: la partecipazione era, infatti, vietata agli uomini, come riportano, più o meno incidentalmente, numerosi autori antichi⁴. A Ostia sono noti due Santuari, certamente attribuibili a questa divinità in base al rinvenimento di epigrafi con dediche. Il primo a essere scoperto fu quello presso Porta Marina, messo in luce nel corso degli scavi condotti da Guido Calza negli anni 1939-40⁵. Prima di allora non si conoscevano attestazioni di questo culto in Ostia, eccetto che per una statuetta della dea rinvenuta tra via della Foce e il decumano, e per un'iscrizione e un'altra statuetta provenienti in realtà da Porto⁶. Il secondo Santuario, di cui dà notizia Giovanni Becatti, questa volta nel volume Scavi di Ostia I⁷, era stato scoperto presso la via degli Augustali e, in seguito, venne indagato più approfonditamente solo dopo la Seconda Guerra Mondiale, tra il 1959 e il 1970, da Maria Floriani Squarciapino che ne pubblica però solo un rapido resoconto al termine della

⁴ Oltre ad una rapida disamina delle fonti da parte dello stesso CALZA 1942, e ad un *focus* di carattere epigrafico da parte di CÉBEILLAC 1973 poi ripreso in CÉBEILLAC-GERVASONI 2004, il culto di Bona Dea è stato ampiamente trattato da BROUWER 1989, al quale si rimanda per ogni approfondimento. Da ultimo, si vedano RIEGER 2004: 233-240, e la relativa recensione in PENSABENE 2005.

⁵ CALZA 1942.

⁶ *Ibidem*: 152.

⁷ CALZA *et al.* 1953: 119: il tempio, non ancora indagato archeologicamente, viene semplicemente definito «Tempio con colonne laterizie».

prima campagna di scavo⁸. In quelle poche pagine M. Floriani Squarciapino propone già la sequenza delle due principali fasi, tra loro sovrapposte, che vale la pena di citare per esteso, poiché contiene *in nuce* la sintesi delle osservazioni stratigrafiche da cui si è partiti anche nello studio che qui di seguito si presenta.

«La costruzione deve risalire probabilmente all'età augustea, ma forse ancora nel I secolo esso [il Santuario] ebbe un rialzamento considerevole di livello, pur restando le costruzioni sull'identico luogo: abbiamo trovato le due pavimentazioni sia dell'area scoperta sia del tempio, e le due are sovrapposte. Caratteristici sono anche i due bacini quadrangolari che erano nel piazzale e che mancano nel tempio di Porta Marina. A parte le due fasi cui ho accennato, altre ne sono documentate da successivi rialzamenti, sia pure parziali, delle pavimentazioni, da un cambiamento degli ingressi e dalla riduzione dell'area circostante il tempio. Sebbene non possa, essendo ancora in corso lo scavo, dare in questa sommaria comunicazione per tutte queste modifiche datazioni sicure, posso affermare che il santuario ebbe lunga vita e che forse era ancora officiato nel IV secolo.»⁹

La datazione all'età augustea era già stata proposta nel volume Scavi di Ostia I, mentre l'identificazione come Santuario di Bona Dea è la vera e propria novità. Oltre alla somiglianza planimetrica con il Santuario di Porta Marina, anch'esso costituito da un tempio tetrastilo circondato da una piccola area sacra porticata, e al rinvenimento nelle vicinanze di una vera e propria di pozzo in travertino con dedica alla Bona Dea (quella di *Terentia*, databile in età augustea, di cui si parlerà poco oltre¹⁰), la conferma definitiva dell'attribuzione viene dalla scoperta di una seconda epigrafe con dedica alla dea da parte di una *Valeria Hetaera* (anch'essa databile in età augustea) apposta su di un pilastro collocato nell'area antistante il tempio, accanto all'ara, e anche al rinvenimento di un pozzo alle cui dimensioni si adatta la vera in travertino di cui sopra. Nel giugno 1970, con il proseguire degli scavi di M. Floriani Squarciapino, viene in luce una terza iscrizione dedicata alla Bona Dea da parte di *Octavia M.f.* Mireille Cébeillac Gervasoni, cui si deve lo studio e la datazione dell'epigrafe «con un'oscillazione ampia tra gli anni 80 e 50 [a. C.], con una preferenza per il decennio 70-60»¹¹, attesta sia la data del rinvenimento che le circostanze per cui il blocco iscritto si trovava «in perfetto stato di conservazione, reimpiegato in un ambiente contiguo a sud del tempio della Bona Dea, in un pavimento di età imperiale»¹², circostanze per altro documentate anche dalle fotografie e dai disegni realizzati all'epoca dello scavo (vedi oltre, fig. 20). Questa epigrafe è molto nota e ha assunto un considerevole valore per la storia dei *Gamalae*, una delle più celebri famiglie ostiensi, poiché per concorde interpretazione di M. Cébeillac Gervasoni e di F. Zevi¹³, *Octavia* sarebbe la moglie di *P. Lucilius Gamala senior*, di cui l'epigrafe stessa contribuisce a chiarire la cronologia. Sempre secondo la Cébeillac Gervasoni, l'epigrafe indica l'esistenza del Santuario di Bona Dea almeno a partire dalla seconda metà del I secolo a.C., senza che per altro si possano riconoscere con certezza i resti archeologici a esso pertinenti. Per chiarire le fasi repubblicane del Santuario, la studiosa cita tre elementi¹⁴: le osservazioni fatte da Meiggs¹⁵ a proposito della presenza di una muratura in «*the large irregular tufa blocks*» forse databile al II secolo a.C. (che è in realtà un muro con paramento in *opus incertum*); le proposte interpretative di Filippo Coarelli che data il tempio oggi visibile in epoca tardoepubblicana e vede nella chiusura delle finestre della cella del tempio un effetto dello scandalo causato da Clodio nel 61 a.C.¹⁶, cosa che darebbe un *terminus ante quem* per la data di costruzione del tempio stesso (che è però assai poco probabile¹⁷); infine, la datazione al II secolo a.C. della prima fase costruita in blocchi di tufo del pozzo, posto nell'area antistante il tempio¹⁸. Tutti questi elementi verranno ripresi e commentati qui di seguito nella descrizione delle fasi costruttive del Santuario. Per intanto, si può dire che la posizione più equilibrata e più rispondente allo stato di fatto delle strutture e della loro stratificazione rimane quella sostenuta già nel 1997 da Fausto Zevi¹⁹, il quale considerava documentata dalla iscrizione di *Octavia* almeno una fase di I secolo a.C. e la fase di età augustea dalle due iscrizioni di *Valeria*

⁸ FLORIANI SQUARCIAPINO 1959-1960.

⁹ *Ibidem*: 95.

¹⁰ ZEVI 1997: 448-452; LICORDARI 1984: 351.

¹¹ CÉBEILLAC-GERVASONI 2004: 79; si veda anche CÉBEILLAC 1973.

¹² CÉBEILLAC-GERVASONI 2004: 78.

¹³ ZEVI 1973, 1997.

¹⁴ CÉBEILLAC-GERVASONI 2004: 78, nn. 16 e 17.

¹⁵ MEIGGS 1973²: 352; notazione ripresa anche in PAVOLINI 1986: 146.

¹⁶ COARELLI 2000: 92; COARELLI 2004: 91.

¹⁷ Vd. oltre, descrizione della fase 4.

¹⁸ La datazione è in RICCIARDI, SCRINARI 1996: 63.

¹⁹ ZEVI 1997.

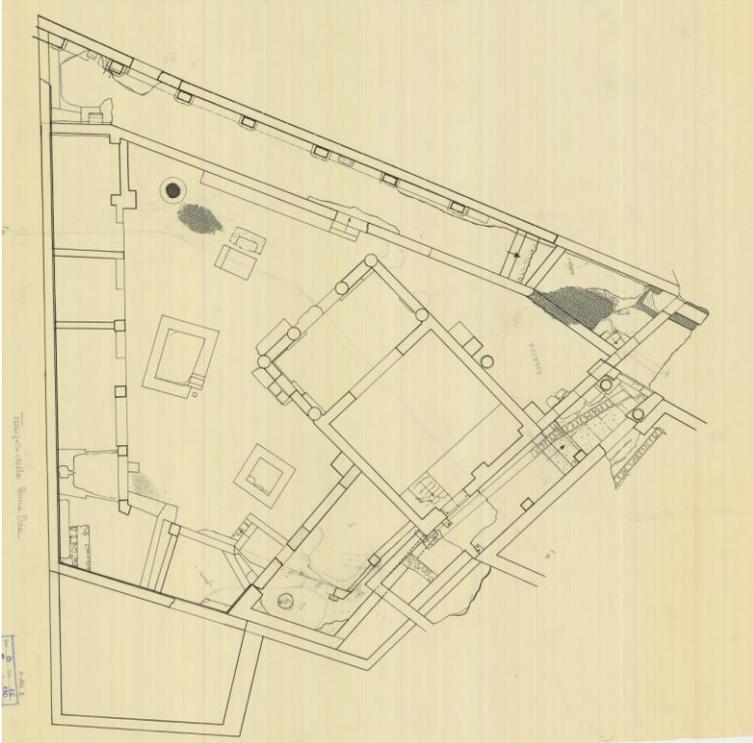


Fig. 2. Ostia, Santuario di Bona Dea, planimetria generale, disegno preparatorio a matita su carta da lucido, inv. 101, SSBAR, sede di Ostia.

Hetaera e di *Terentia A.f. Cluvi*, quest'ultima identificabile nella matrona ostiense che fu onorata, per l'evergesia nei confronti di Bona Dea e per altre sue benemerenzze, con decreto decurionale del 6 d.C.²⁰. A seguito di questa sua cronologia delle principali fasi, Zevi proponeva, inoltre, di riconoscere nel tempio oggi visibile quello restaurato da *Terentia*, quindi, databile all'età augustea riprendendo la cronologia già proposta da M. Floriani Squarciapino²¹. Lo studio recente di Stella Falzone²², avente come *focus* le pitture parietali presenti nel portico e nella cella del tempio, conferma la cronologia proposta da Zevi per il tempio e apporta nuovi dati, soprattutto per quanto riguarda le fasi costruttive che non possono essere ricollegate ai dati epigrafici, come si vedrà più in dettaglio poco oltre. In questo stesso lavoro S. Falzone pubblica per la prima volta i rilievi effettuati nel corso delle campagne di scavo di M. Floriani Squarciapino e una analisi descrittiva molto dettagliata delle evidenze archeologiche pertinenti al Santuario, inserita in Appendice²³, che ha costituito la base di partenza imprescindibile per il riesame che qui si presenta.

(M.L.B.)

2. Le fasi costruttive del Santuario di Bona Dea

La sequenza delle fasi che qui si propone è frutto di un riesame complessivo dei dati a oggi editi e documentati, integrata con una serie di controlli²⁴, effettuati *ex novo* in due ambienti chiave del Santuario: il corridoio meridionale, costruito appositamente per garantire alle Terme del Nuotatore un accesso indipendente, sul prolungamento di via degli Augustali e in direzione del decumano²⁵; il corridoio occidentale, che costituì, fino alla realizzazione del precedente, l'unico accesso all'area interna al *temenos* del Santuario e, quindi al tempio. Come documentazione planimetrica generale è stato usato il disegno preparatorio a matita (fig. 2), realizzato durante le indagini del secolo scorso, su cui compaiono molti dettagli e chiose manoscritte che non vennero poi riportati nella redazione definitiva a china. La sequenza si basa in primo luogo sulle stratigrafie murarie, che consentono di fissare la cronologia relativa degli eventi costruttivi, i quali sono stati poi correlati tra loro funzionalmente, quando non direttamente collegati da rapporti fisici. Le datazioni assolute proposte si basano essenzialmente sui dati di contesto, abbinati alle cronologie delle tecniche edilizie e delle decorazioni pittoriche parietali, unitamente alle relazioni che è possibile istituire, almeno in via di ipotesi, con le tre epigrafi rinvenute nel Santuario, ciascuna delle quali è probabilmente riconducibile a un atto di evergesia. Per comodità del lettore, si riportano i tre testi epigrafici completi qui di seguito.

²⁰ ZEVİ 1997: 448.

²¹ Vedi *supra*.

²² FALZONE 2006.

²³ FALZONE 2006: 431 e ss.

²⁴ A seguito di questi controlli è stata realizzata una nuova documentazione grafica e fotografica: i disegni sono stati realizzati dagli studenti dei corsi di Metodologie della ricerca archeologica e di Archeologia dell'architettura dell'Università di Roma Tre.

²⁵ MEDRI, DI COLA 2013: 53-55; 147-149.

1. Iscrizione su lastra marmorea, 80-50 a.C.: *Octavia M.f. Gamalai / portic(um) poliend(am) / et sedeilia faciund(am) / et culina(m) tegenda(m) / D(eae) B(onae) curavit.*

2. Iscrizione su cippo in pietra, età augustea: *Valeria Hetaera / dat Bonae Deae / opiferae scr(um)*

3. Iscrizione su vera di pozzo, età augustea: *Terentia A.f. Cluvi Bonae Deae.*

2.1. Fase 1. Datazione basata sull'uso delle tecniche murarie: Il secolo a.C. (fig. 3)

Sotto i muri perimetrali del recinto del Santuario attualmente visibile, sono presenti vari tratti di muratura in opera cementizia con paramento in *incertum*, quella stessa che già Russel Meiggs aveva visto²⁶ e che descriveva come fabbricata con «*the large irregular tufa blocks*». Un primo tratto si trova lungo il lato est, quello che poi sarà dall'epoca tardoflavia confinante con le Terme del Nuotatore²⁷. Altre strutture nella medesima tecnica si trovano in due punti distinti del lato meridionale del recinto: un primo tratto in corrispondenza dell'angolo sud est (fig. 4), l'altro poco più oltre verso ovest, dove le indagini condotte da M. Floriani Squarciapino hanno riportato in luce i livelli più antichi (vedi oltre, fig. 12). Questa seconda porzione di muratura si presenta costruita in legatura con un muro a essa ortogonale, costruito nella medesima tecnica. Questi ultimi resti murari sono poco o affatto conservati in elevato, essendo stati rasati per costruirvi sopra le strutture delle fasi successive. Si ignora la quota del piano di calpestio associato perché non si è raggiunto con lo scavo il livello di fondazione di nessuno di essi. Tuttavia, la quota deve essere più bassa o uguale a quella coincidente con il piano di posa degli altari più antichi che è a 0,82-0,88 m s.l.m., altari che però sono probabilmente pertinenti alla successiva fase 3. Al riguardo, sarebbe dirimente conoscere la quota del calpestio associata alla costruzione del pozzo in blocchi di tufo, che assieme alle murature in opera incerta appare essere tra le costruzioni più antiche²⁸. In base all'andamento di questi pochi tratti murari, si può proporre la ricostruzione di un *temenos* ampiamente ipotetico e molto irregolare, ma simile nel complesso a quello di tutte le epoche succes-

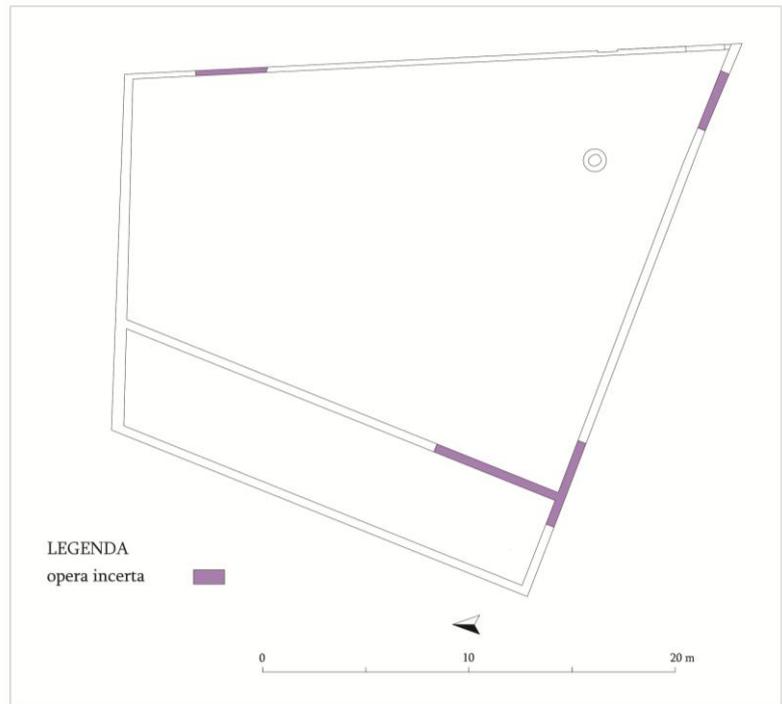


Fig. 3. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 1, II secolo a.C., planimetria ricostruttiva.



Fig. 4. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 1, II secolo a.C., lato meridionale del recinto, angolo sud est, muratura in cementizio con paramento in *incertum*; a sinistra e davanti a destra, la testata del muro e il pilastro in opera laterizia, entrambi relativi alla fase 7.

²⁶ MEIGGS 1973²: 352.

²⁷ Il tratto di muratura è edito anche in FALZONE 2006: 412, fig. 4.

²⁸ RICCIARDI, SCRINARI 1996: 63.

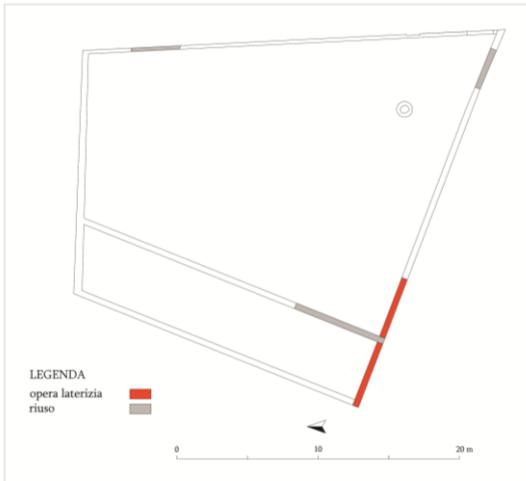


Fig. 5. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 2, ante inizio I a.C., planimetria ricostruttiva.



Fig. 6. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 2, lato meridionale del recinto, porzione ricostruita in opera laterizia, al di sopra della muratura con paramento in incertum, visibile solo per due filari di scapoli, indicato dalla freccia rossa.

sive: il lato est che chiude ad angolo acuto con il lato sud, fortemente obliquo ma parallelo alla via delle Ermette, che a sua volta chiude ad angolo retto con un muro che non sembrerebbe costituire il lato ovest, quanto piuttosto una struttura interna al recinto stesso. Il lato nord non è documentato da resti murari in fase, ma ipoteticamente può essere ricostruito con un allineamento parallelo a quello della via Laurentina, che risulta per altro essere perpendicolare al lato est. Stando alle datazioni proposte da Meiggs²⁹ per la muratura e da Ricciardi Scrinari per il pozzo³⁰, l'assetto del terreno così delimitato potrebbe risalire al II secolo a.C. La coincidenza degli allineamenti consente di ipotizzare che questo recinto appartenga a un primo, più antico santuario extramuraneo, che sorgeva lungo la via parallela della Laurentina, nell'area a nord est di essa³¹.

2.2. Fase 2. Datazione su base stratigrafica: ante inizio I a.C. (fig. 5)

La fase 2 è stata identificata solo in relazione alla presenza di un restauro del muro perimetrale sud, che viene ricostruito in opera laterizia sopra il precedente muro in opera incerta, appositamente rasato. L'elevato del nuovo muro doveva appoggiarsi all'elevato del muro ortogonale, sempre in incerto, che forse costituiva una partizione interna dell'area recintata (fig. 6). Con tutta probabilità la quota pavimentale sarà stata la stessa usata nella fase 1. Al momento, e data l'analisi solo parziale del contesto, non vi sono possibilità di stabilire correlazioni funzionali, ma si è voluto comunque dare dignità di fase a questo evento costruttivo per rimarcare la presenza dell'opera laterizia in frammenti di tegola, il cui uso è abbastanza raro a Ostia in epoca repubblicana e segnalato da Gismondi³² in due soli edifici, la *domus* di Giove Fulminatore, IV, IV, 3, della metà del II secolo a.C. e il Tempio di Ercole, I, XV, 5, del 100-80 a.C.³³.

2.3. Fase 3. Datazione su base stratigrafica, decorazione parietale e correlazione con l'epigrafe di Octavia: inizio I a.C. (fig. 7)

Il lato est del recinto viene ricostruito in opera reticolata³⁴, riutilizzando in elevato solo una piccola porzione di muratura in opera incerta che è quella tutt'ora visibile all'estremità nord del muro stesso; essendo la

²⁹ MEIGGS 1973²: 352. In generale sulla datazione dell'*opus incertum*, si veda la recente discussione sulla *Porticus Aemilia*, ARATA, FELICI 2011.

³⁰ RICCIARDI, SCRINARI 1996: 63.

³¹ Su questa via che sembrerebbe condizionare tutte le edificazioni di questo lato della Regio V, si veda MAR 1991.

³² CALZA *et al.* 1953: 195. Sulla stratigrafia muraria che fissa la cronologia relativa di questa tecnica, vedi Medri c.s.

³³ Vari esempi di uso precoce del laterizio a Ostia sono raccolti in COARELLI 2000, sui quali tutti si può concordare, salvo quello che riguarda proprio il Santuario di Bona Dea, V, X, 2, come si vedrà poco oltre nella descrizione della fase 4.

³⁴ MEDRI, DI COLA 2013: 39-42; 113-115.



Fig. 7. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 3, inizio I a.C., planimetria ricostruttiva.



fondazione coincidente non vi è alcuna variazione nell'allineamento. Del lato sud, rimaneggiato in fasi successive, vengono probabilmente riusate le strutture costruite nelle fasi precedenti, mentre si può ascrivere a questa fase, per correlazione funzionale, la demolizione del muro in incerto a esso ortogonale, che appare rasato, mentre la superficie del paramento in laterizio viene risarcita per colmare lo spazio lasciato vuoto dall'elevato del muro in incerto (cfr. fig. 6). Il confine ovest del Santuario è documentabile archeologicamente per la prima volta poiché ora vengono costruiti *ex novo* il muro perimetrale e una prima rampa d'ingresso a esso parallela. Il muro occidentale è in opera reticolata e mostra un allineamento molto obliquo, rispetto al lato sud del recinto. Di esso si conservano due ampie porzioni tra loro separate poiché il muro stesso venne tagliato per inserirvi la parte posteriore della cella del tempio tetrastilo nella successiva fase 4 (fig. 8 a-b). Ugualmente in reticolato è il muro parallelo che definisce l'ambito di un primo corridoio d'ingresso al Santuario, conservatosi in minima parte, al di sotto delle strutture posteriori (fig. 9). Di questo primo corridoio non si conoscono le quote del piano di calpestio interno: probabilmente, però, doveva essere simile a una rampa, come sarà poi per le fasi successive, in modo tale da raccordare il dislivello esistente tra l'ingresso sulla strada a sud e la porta a nord, comunicante con l'interno del Santuario. Sul paramento del muro occidentale del corridoio si conserva parte del rivestimento parietale, in una piccolissima porzione (US 159, fig. 42), visibile solo in parte poiché coperto da una struttura pertinente alla successiva fase 5. Il lato nord del recinto è anch'esso costruito *ex novo* con un muro in opera reticolata, di allineamento differente rispetto a quello ipotizzato per le fasi precedenti. Questo nuovo muro è conservato solo nella porzione orientale, per cui si può osservare che venne costruito in appoggio al muro perimetrale est in opera incerta della fase 1, mentre dal lato opposto non è più possibile verificare il rapporto con il muro perimetrale occidentale. L'ipotesi ricostruttiva qui proposta prevede che il corridoio d'ingresso

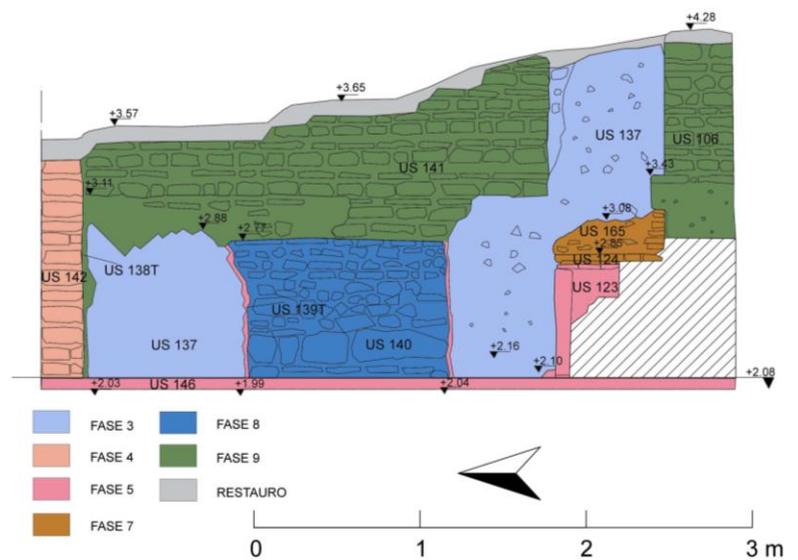


Fig. 8 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 3, muro occidentale in opera reticolata del recinto: a, foto di dettaglio; b, prospetto plurifase. A sinistra, il muro posteriore della cella del tempio costruito in fase 4 a; a destra, la porta aperta in fase 7 e tamponata probabilmente in fase 8.



Fig. 9. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 3, muro occidentale in opera reticolata del corridoio d'ingresso al Santuario; al di sopra, le strutture in opera laterizia della fase 5.

sia lungo quanto la rampa d'ingresso costruita nella successiva fase 5 e che lo spazio esistente tra il muro perimetrale nord, ipotizzato per la fase precedente, e quello in reticolato costruito in questa fase sia comunque parte del Santuario: entrambi potevano delimitare un ambiente di ampie dimensioni, annesso al Santuario vero e proprio e comunicante con questo e con il corridoio d'ingresso tramite due porte. Un ingresso di questo tipo, che non conduce frontalmente davanti all'edificio di culto, appare, infatti, caratteristica di entrambi i Santuari ostiensi di Bona Dea. Il livello pavimentale dell'area recintata è, come ipotizzato per le fasi 1 e 2, quello coincidente con il piano di posa degli altari più antichi che è posto a 0,82-0,88 m s.l.m. Questi pochi resti in opera reticolata e il primo altare dovrebbero appartenere al Santuario tardorepubblicano oggetto della munificenza di *Octavia*, moglie di *P. Lucilius Gamala senior*, come proposto da Fausto Zevi³⁵, e quindi con una possibile datazione delle miglierie offerte in dono agli anni 70-60 del I secolo a.C. Manca qualsiasi indizio circa la morfologia della struttura templare vera e propria che doveva essere racchiusa all'interno del *temenos*. Per contro, gli elementi architettonici ricordati nell'epigrafe dedicatoria di *Octavia*, cioè il portico, i sedili e la cucina al coperto, anche se non noti per questa fase, sembrano essere caratteristici della dotazione del Santuario poiché compaiono puntualmente nelle fasi successive, forse proprio in relazione agli aspetti salutari del culto o, come propone Anna-Katharina Rieger, per far funzionare il santuario come punto di ritrovo per feste e incontri, ma sempre nell'ambito di una frequentazione riservata a un gruppo ristretto³⁶.

2.4. Fase 4 a-b. Datazione su base stratigrafica, decorazione parietale e correlazione con le epigrafi di *Terentia* e *Valeria Hetaera*: epoca augustea /giulio-claudia (fig. 10 a-b)

In questa fase sono compresi vari eventi costruttivi, distinguibili stratigraficamente ma che si collocano con tutta probabilità a poca distanza gli uni dagli altri, poiché tutti concorrono a definire uno stesso insieme funzionale coerente. Il muro perimetrale ovest del recinto viene tagliato, all'incirca al centro, e nello spazio così ri-

³⁵ Zevi 1997.

³⁶ RIEGER 2004: 239, dove l'Autrice stabilisce un parallelo tra l'attività evergetica di *Octavia* e quella del marito, entrambe volte alla costituzione di luoghi di culto ma con valenze contrapposte a riguardo della frequentazione pubblica. Circa il significato più ampio di questo culto in Ostia, Rieger stabilisce un confronto tra il culto di Bona Dea e quello di Ercole Vincitore, considerando che questi si rivelano come culti autorappresentativi della comunità e della sua stabilità, nei quali si rispecchiano gli opposti ruoli femminile e maschile nell'ambito della società come nel culto, RIEGER 2004: 215, 263. Effettivamente, si tratta in entrambi i casi di culti antichi e di carattere locale, la cui collocazione urbanistica appare comparabile durante tutto lo sviluppo della città, in specie per il santuario della Regio V.

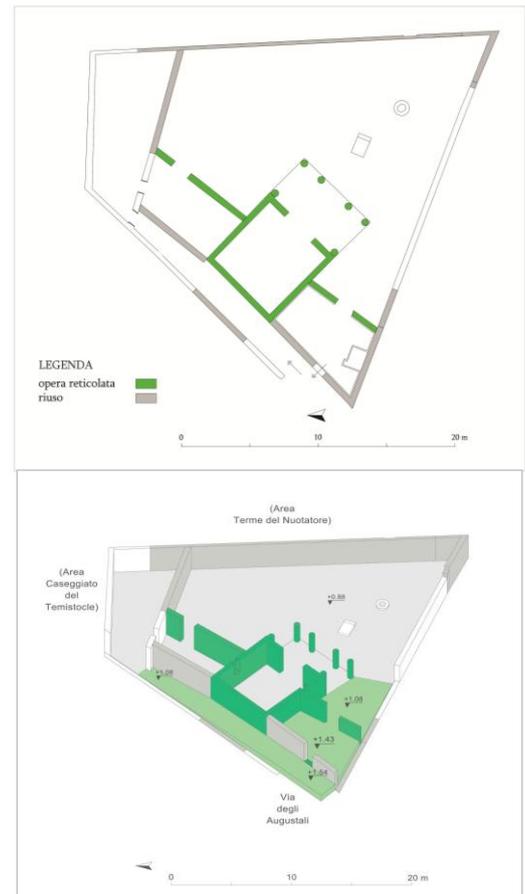


Fig. 10 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 4 a-b, epoca augustea / giulio-claudia; a, planimetria ricostruttiva; b, assonometria ricostruttiva.



Fig. 11. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 4 a-b, muro posteriore della cella del tempio tetrastilo, vista da ovest; l'inquadratura è attigua a nord di quella della fig. 7.



Fig. 12. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 4 a-b, ambiente posto a sud del tempio, pavimento a spicatum, vista da sud; al di sopra del pavimento, il muro di limite nord del corridoio d'accesso alle Terme del Nuotatore, costruito nella fase 6, in precario stato di conservazione e sostenuto da un puntello in legno; al di sotto del pavimento a spicatum, gli strati di preparazione e di riempimento, e il muro in incertum della fase 1, coperto dal muro in opera reticolata che delimita a est l'ambiente posto a sud del tempio, vista da sud.

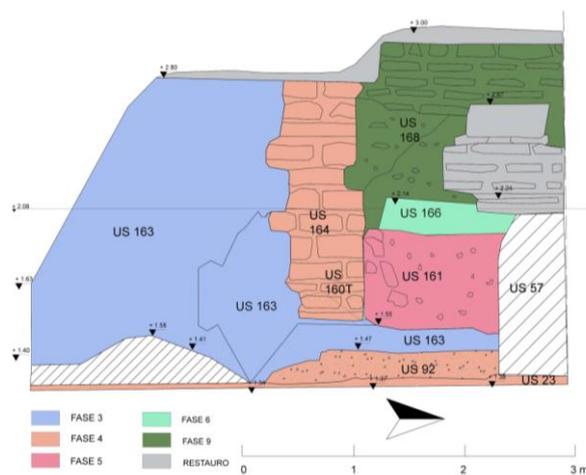


Fig. 13 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 4 a-b, ambiente posto a sud del tempio, muro perimetrale ovest: a, foto generale dell'ambiente; b, prospetto parziale plurifase del muro ovest. Al centro è visibile la porta ricavata tagliando la muratura e ricostruendo lo stipite sud, vista da est; in basso, il pavimento a spicatum dell'ambiente con il cordolo in cocciopesto; la porta è stata rialzata di livello nella fase 5 e, quindi, richiusa nella fase 6.

cavato viene inserito il muro di fondo della cella del tempio tetrastilo che è costruito interamente in questa fase (fig. 10). Si tratta di un tetrastilo *in antis* con intercolumnio maggiore tra le due colonne centrali, in asse con la porta della cella. La decorazione parietale dell'allestimento originario è conservata solo sullo zoccolo delle pareti interne della cella del tempio, poiché coperta dagli strati di riempimento usati per rialzare il livello pavimentale nella successiva fase 7. Si tratta di uno dei rari esempi di III stile attestati in Ostia, databile nel primo quarto del I secolo d.C.³⁷. Il pavimento della cella, anch'esso pertinente all'allestimento originario, era in *opus sectile*. Probabilmente poco dopo la costruzione del tempio, vengono ricavati ai lati di esso due ambienti di forma trapezoidale, edificando due muri in appoggio ai perimetrali sud e nord del tempio stesso e paralleli al lato occidentale del recinto. Le murature in opera reticolata sono di due tipi: uno per il tempio tetrastilo, molto regolare e con ammorsature in blocchetti rettangolari, realizzato interamente in tufo lionato (fig. 11); l'altro, usato nelle murature costruite in appoggio al tempio stesso e di poco successive, con ammorsature in laterizio e tessere in tufo di Monteverde. L'ambiente a sud del tempio è il meglio conservato. Il muro in reticolato che lo delimita a est (figg. 12, 13 a-b) conserva parte del rivestimento parietale in intonaco dipinto di colore rosso (US 10) sul lato est e presenta una porta prevista in costruzione che consentiva il passaggio tra l'area scoperta che circonda il tempio e l'interno di questa stanza. Nell'ambiente si

³⁷ FALZONE 2006: 422.

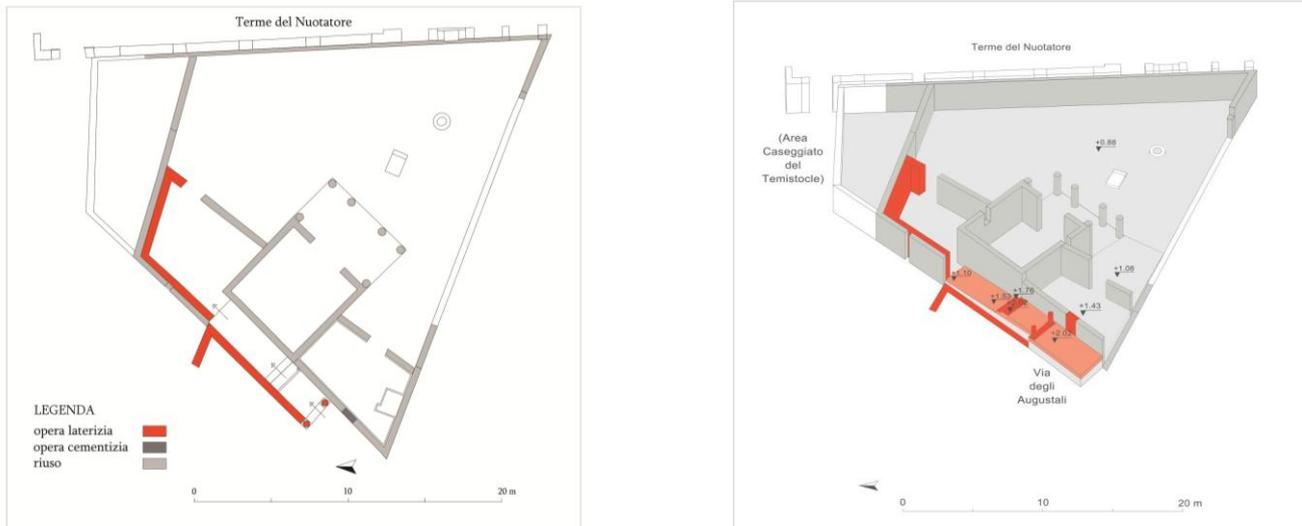


Fig. 14 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 5, epoca neroniano-flavia; a, planimetria ricostruttiva; b, assonometria ricostruttiva.

conserva anche parte del pavimento a *spicatum* (fig. 13 a), posto a quota 1,43 m s.l.m., rifinito con un cordolo di cocchiopesto allo zoccolo delle pareti³⁸. Il cordolo riveste anche una struttura che occupa parte del lato sud della stanza, forse una vasca. Tutto l'allestimento interno di questo ambiente porterebbe a identificarvi la *culina*, di cui sappiamo che il Santuario doveva essere dotato sin dalla fase precedente, come attestato dalla dedica di *Octavia*. Nella stessa fase il pavimento dell'area scoperta che circonda il tempio era probabilmente costituito da un battuto di cocchiopesto, situato a quota 1,08 m s.l.m., che tuttavia è stato individuato solo in un punto, lungo il muro perimetrale sud e non nella zona circostante l'altare e il pozzo. Questo pavimento sarebbe comunque poco più alto, rispetto al piano di calpestio delle fasi precedenti³⁹. Probabilmente, poco dopo che l'ambiente a sud del tempio era stato allestito, viene ricavata un'altra porta, tagliando il muro perimetrale ovest in reticolato della fase precedente: la realizzazione della porta, purtroppo ora molto restaurata, forse rese necessario ricostruire parte del muro insieme agli stipiti, dei quali si conserva solo quello sud, fatto in blocchetti rettangolari alternati irregolarmente con laterizi. La porta comunicava con l'area esterna al Santuario ed è possibile ipotizzare che la quota della soglia fosse la stessa del corridoio d'ingresso, costruito nella precedente fase 3. A confermare che questa porta è successiva all'allestimento dell'ambiente è la quota della soglia stessa posta a 1,54 m circa s.l.m., cioè poco sopra la quota del pavimento a *spicatum*. Come proposto da Fausto Zevi, questo potrebbe essere il Santuario oggetto della munificenza di *Terentia*, che per altro non è noto in cosa consistesse. Ma la successione stratigrafica delle murature e le decorazioni parietali potrebbero essere lette proprio in questa chiave, confermando la costruzione di un tempio completamente rinnovato in epoca augustea, costruzione che per altro potrebbe essere giunta a completamento entro la prima metà del I secolo d.C. Sempre pertinente a questa stessa fase è il cippo con dedica di *Valeria Hetaera*⁴⁰.

2.5. Fase 5. Datazione su base stratigrafica e decorazione parietale: epoca neroniano-flavia (fig. 14 a-b)

Viene rinforzato e ricostruito tutto il lato occidentale del corridoio d'ingresso del Santuario. La rampa di viene piuttosto ripida per collegare le quote dei livelli stradali, rialzati durante la ristrutturazione iniziata in epoca flavia, con quelle interne del Santuario che per il momento rimangono identiche a quelle delle fasi precedenti, sia che si voglia considerare il battuto attorno all'altare e al pozzo (a quota 0,82-0,88 m s.l.m.) che il cocchiope-

³⁸ Il pavimento a *spicatum* non è integro e nelle lacune si possono osservare vari strati di preparazione e riempimento sui quali fu costruito, scavando i quali si potrebbe avere conferma della cronologia di questa fase.

³⁹ La quota leggermente più alta del pavimento a ridosso del confine sud potrebbe far pensare alla presenza di un gradino e, quindi, non si può escludere che questo battuto potesse far parte di un portico, disposto lungo i lati del perimetro santuarioale, come sarà poi a partire dalla fase 7.

⁴⁰ FALZONE 2006: 436 e nota 74.

sto, visto lungo il muro perimetrale sud (a quota 1,08 m s.l.m.). La porta che metteva in comunicazione l'esterno del Santuario con l'ambiente probabilmente adibito a *culina*, aperta nella precedente fase 4 b, viene ora tamponata, poiché l'area esterna è stata rialzata di circa 0,60 m (fig. 13 a-b). La rampa inizia subito a nord della porta, con un ballatoio posto a quota 2,02 m s.l.m., e termina all'altezza dell'angolo nord della cella del tempio. Il nuovo allestimento comporta un intervento piuttosto ampio poiché viene rasato il muro perimetrale ovest del corridoio fin quasi al livello del pavimento, per poi ricostruirvi sopra un nuovo muro con paramento in opera laterizia (fig. 9). L'ingresso è decorato con due colonne intere, anch'esse realizzate in laterizio (fig. 15), oltrepassando le quali si accede a un piccolo ballatoio pavimentato in lastre rettangolari di calcare, di grandezze diverse e giustapposte in modo irregolare (figg. 8 a, 11, 43, 44).



Fig. 15. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 5, rampa d'ingresso al Santuario, muro perimetrale ovest in opera laterizia, terminante con una colonna addossata, vista da sud; al di sopra, muratura in filari alternati di laterizi e blocchetti rettangolari, costruita sull'interfaccia di distruzione del precedente muro e in quota con una soglia che è posta in relazione al basolato più tardi della via degli Augustali.

Una grande soglia monolitica in calcare, con un battente unico, incardinato sul lato destro si apre verso l'interno immettendo nella rampa vera e propria che inizia con un primo gradino in calcare, anch'esso monolitico, prosegue con un piano inclinato pavimentato in cocchiopesto e termina con un altro gradino, non più conservato, che doveva essere alto circa 0,30 m. Il piano inclinato va dalla quota di 1,53 m s.l.m. alla quota di 1,10 m s.l.m. In questo modo, si raccorda il livello dell'ingresso esterno con l'interno del Santuario, poiché il piano di calpestio interno rimane sempre lo stesso, stabilito sulla medesima quota fin dall'epoca repubblicana. L'ambiente ricavato a nord del tempio nella fase precedente viene completamente ristrutturato, probabilmente per essere trasformato in un vano di passaggio tra le aree coperte e la zona a cielo aperto, circostante il tempio. In appoggio ai muri perimetrali ovest e nord, vengono costruiti due muri in laterizio e un terzo, breve tratto murario nella stessa tecnica, destinato a costituire lo stipite della porta del nuovo ambiente. Le tre strutture sono in legatura tra loro. Nel contempo, viene rasato il muro in reticolato che aveva costituito il muro di fondo di questo ambiente nelle fasi precedenti, in modo tale da ottenere uno spazio agibile interno di dimensioni più ampie. Questa ristrutturazione è collegata al cambiamento di funzione del piano terra ma si spiega soprattutto in rapporto alla edificazione (o riedificazione?) del primo piano che per certo si trovava almeno su quest'ala del complesso santuariale. Sul muro perimetrale ovest della rampa è, infatti, presente una serie di fori con tutta probabilità destinati ad alloggiare le travi del solaio che era sopra la rampa stessa, mentre dal lato opposto, sul muro di fondo della cella è una piccola porta, forse ricavata in questa fase⁴¹, con la soglia in posto che indica la quota del solaio stesso, a 3,59 m s.l.m. Infine, sulla parete interna del muro nord dell'ambiente ampliato è la traccia dell'appoggio di un trave dormiente. Evidentemente, sopra la rampa, sopra la cella del tempio e sopra l'ambiente a essa contiguo esisteva un primo piano agibile che forse si può immaginare esteso anche al settore meridionale, fino a comprendere l'altro vano, in cui si è identificata la *culina*. Data la nuova sistemazione dell'ingresso, viene completamente esclusa dalla circolazione interna la stanza che si è ipotizzato esistesse a nord, in rapporto alla massima estensione del recinto, se questo fosse stato coincidente con l'allineamento della via, parallela alla Laurentina, che si trovava su questo lato del Santuario. Si deve, quindi, immaginare che da questo momento in poi la stanza, sebbene esistente come documentato per le fasi successive, non fosse più di pertinenza del Santuario. In definitiva, questa ristrutturazione sembra coinvolgere il perimetro dell'area santuariale, che pur rimanendo sostanzialmente invariato, viene modificato in più punti. La decorazione parietale di epoca neroniana-flavia presente sul muro est del *temenos* è da ricondurre a questa fase intermedia,

⁴¹ Attualmente, si vede che la soglia è incassata nel muro, e si vede un solo filare di quello che potrebbe essere lo stipite nord, mentre lo stipite sud non si vede a causa dei restauri. Pertanto, non è possibile stabilire in modo preciso la sequenza di questi eventi costruttivi.



Fig. 16 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 6 a-b, post 90-120 d.C., corrispondente alla fase 1b delle Terme del Nuotatore; a, planimetria ricostruttiva; b, assonometria ricostruttiva.



Fig. 17. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 6 a-b, corridoio di accesso alle Terme del Nuotatore, scala di 2 gradini in opera reticolata, costruiti in appoggio ai muri perimetrali, vista da est; sullo sfondo alcuni dei partecipanti del gruppo di ricerca, da sinistra: Martina Marano, Silvia Calvigioni e Marina Lo Blundo.

che si colloca tra la ricostruzione augustea del tempio e la costruzione delle Terme del Nuotatore (80-90 d.C.), cui farà seguito una ulteriore, sostanziale variazione del perimetro dell'area santuariare.

2.6. Fase 6 a-b. Datazione su base stratigrafica e decorazione parietale: post 90-120 d.C., corrispondente alla fase 1b delle Terme del Nuotatore (fig. 16 a-b)

In questa fase il Santuario è oggetto di una modifica piuttosto sostanziale, volta a ridurre sensibilmente l'ampiezza del *temenos* per fare spazio a un lungo corridoio di accesso, destinato a essere usato per le Terme del Nuotatore. Per fare ciò, viene costruito un nuovo muro in opera reticolata con corsi di laterizio, con andamento quasi del tutto parallelo al muro di cinta sud, ancora costituito dalle strutture delle fasi precedenti. La testata est del nuovo muro è costruita in appoggio al perimetrale preesistente in un punto in cui ancora si conserva la decorazione parietale di quest'ultimo, con la pittura di epoca neroniana-flavia della precedente fase 5, circostanza che fornisce un *terminus ante quem non* piuttosto preciso e collegabile alla prima fase di utilizzo delle Terme. Il piano di calpestio del corridoio in tutta la zona centrale e verso est è lo stesso della fase precedente, anzi viene riutilizzato il pavimento in cocciopesto del Santuario, posto a quota 1,08 m s.l.m., così che rimane un notevole dislivello da colmare: all'estremità est del corridoio, per raccordare il pavimento a quello delle Terme, più alto di circa 1 m, erano necessari almeno 3 gradini, di cui però non si ha traccia; poco prima dell'estremità opposta, invece, si conserva una piccola scala costituita da 2 gradini in opera reticolata (fig. 17), costruiti in appoggio ai due muri perimetrali del corridoio, che consente di raggiungere la quota cui era posta in questa fase la via degli Augustali. A partire dai 2 gradini e fino al perimetrale ovest tutto



Fig. 18. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 6 a-b, corridoio di accesso alle Terme del Nuotatore, parete sud, decorazione parietale in intonaco, vista da nord ovest; alla parete decorata, sempre in un momento pertinente a questa fase, 6 b, viene addossata la panchina in muratura; al di sopra, la fondazione del muro perimetrale sud del corridoio, pertinente alla fase 7, quando la quota del pavimento viene rialzata.

lo spazio viene riempito con uno strato di riporto⁴², destinato a rialzare il livello del corridoio almeno in coincidenza con l'ingresso verso la strada. Questa ristrutturazione comporta la distruzione dell'ambiente interpretato come *culina*, che viene tagliato quasi a metà, rasando completamente la parte del muro perimetrale est che ricade nell'ambito del corridoio d'accesso alle Terme. Non è dato sapere se la parte risparmiata di questa stanza abbia potuto continuare a essere usata con la stessa funzione, poiché le strutture sono state obliterate nella successiva sistemazione della fase 7. Ugualmente, non è sicuro che vi fosse già in questa fase un passaggio tra il corridoio d'accesso alle Terme e l'interno del Santuario poiché il restauro fatto sempre nella successiva fase 7 proprio in corrispondenza della porta, ha reso necessaria la ricostruzione di tutto il settore murario corrispondente alla porta stessa. Probabilmente in questo stesso momento viene riaperta la porta che aveva messo in comunicazione l'ambiente a sud del tempio, l'ipotizzata *culina*, con l'area esterna, ma con una soglia rialzata e posta a quota 2,18 m s.l.m., raccordata con quella del gradino in reticolato più alto, posto a quota 1,60 m s.l.m.; la soglia è costituita da un unico blocco in calcare bianco (fig. 13 a-b). In questo settore del corridoio d'ingresso alle Terme del Nuotatore, viene steso un pavimento in cocciopesto, a quota 1,97 m s.l.m., che poggia sul riempimento sopra descritto, e di cui si conserva una porzione minima, solo all'esterno. Un *terminus* cronologico per questo primo gruppo di eventi costruttivi può essere fissato in base alla pittura parietale, databile in epoca flavia (vedi oltre, paragrafo 3), che probabilmente viene stesa proprio a seguito di questa ristrutturazione a decorare il muro perimetrale sud del corridoio d'accesso alle Terme (fig. 18).

A un momento di poco successivo, fase 6 b, ma sempre pertinente all'uso dei piani di calpestio ricordati dai gradini, nel tratto centrale del corridoio viene addossata al muro sud e alla pittura che lo riveste, una panchina in muratura, ricoperta con un strato impermeabilizzante di cocciopesto (cfr. fig. 19 a-b). Ugualmente attri-

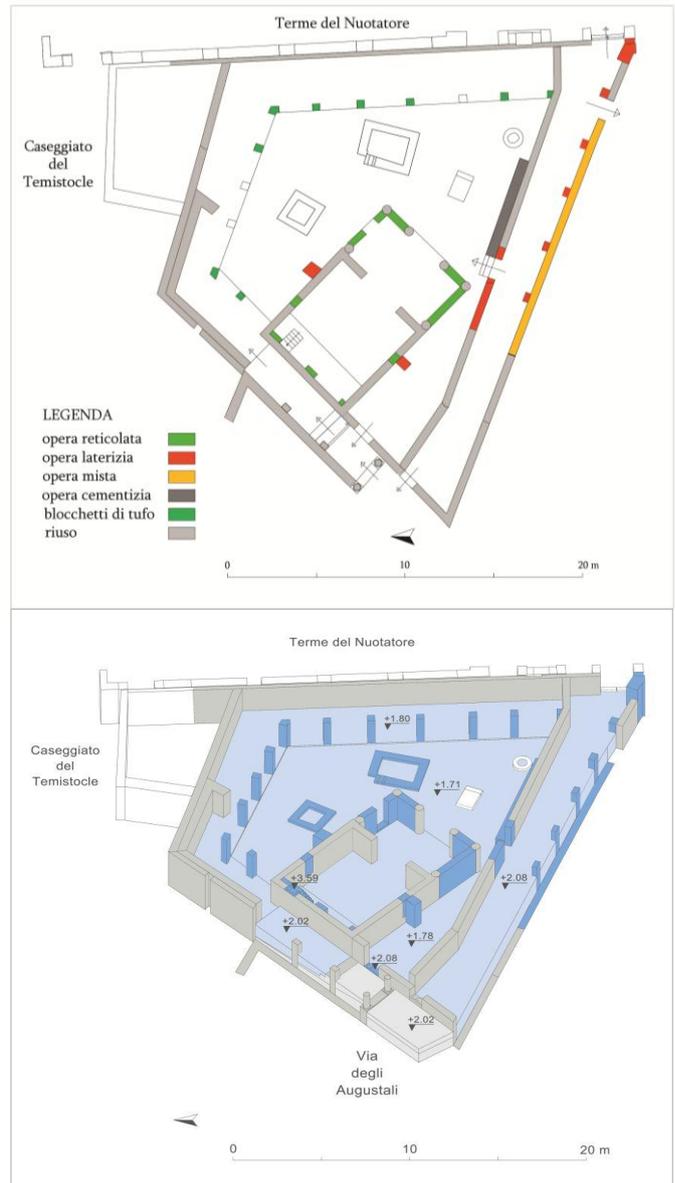


Fig. 19 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 7, età adrianeo-antonina, corrispondente alla fase 2 delle Terme del Nuotatore; a, planimetria ricostruttiva; b, assonometria ricostruttiva.

⁴² Di questo riempimento, asportato durante le indagini di M. Floriani Squarciapino, rimane ancora *in situ* una piccola porzione, al di sopra del pavimento a *spicatum*, scavando la quale si potrebbe ottenere una conferma della datazione della fase.

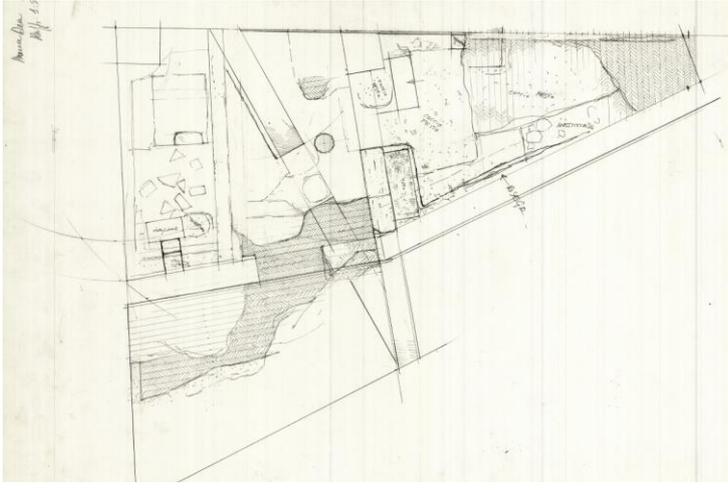


Fig. 20. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, planimetria parziale del settore sud occidentale, disegno preparatorio a matita su carta da lucido, inv. 3005, SSBAR, sede di Ostia; il nord convenzionale è in alto. Visibile nell'angolo a sinistra la chiosa manoscritta con la parola "iscrizione", indicante la posizione del blocco con la dedica di Octavia.

accanto alla cella del tempio, lungo il perimetrale nord e lungo il perimetrale est, il cui tetto spiovente verso l'interno, poggia su di una serie di pilastri quadrangolari in blocchetti di tufo. La quota del pavimento, non più conservato, del portico è ricostruibile a 1,80 m s.l.m., in base alla presenza della decorazione parietale che ne riveste le pareti interne (vedi oltre, paragrafo 3). La zona centrale scoperta viene anch'essa rialzata e pavimentata a *spicatum*, con quota di 1,71 m s.l.m.; mentre sopra l'antico altare, rimasto sul precedente pavimento, ne viene eretto un altro, come pure è ricostruita sulla stessa verticale la struttura del pozzo. Probabilmente, vengono installati in questa fase anche i due bacini quadrangolari, situati sempre nella zona scoperta e correlati al pavimento più alto. Anche nel tempio viene rialzato il pavimento della cella di circa 1 m e viene costruito un alto podio, addossato alla parete di fondo della cella, entro il quale è ricavata una piccola rampa di scale che doveva dare accesso al primo piano posto sopra la rampa occidentale (vedi sopra, fase 5). A causa del notevole rialzamento del livello pavimentale, vengono tamponate le finestre della cella, che risultano essere ora troppo in basso. Il rialzamento dovette comportare anche la trasformazione della copertura a tetto del pronao e forse per questo motivo vengono chiusi, con muri in opera reticolata ammorsati con blocchetti, gli intercolumni del pronao, lasciando solo una porta sul lato nord, oltre all'apertura sul fronte. La decorazione pittorica della cella e del pronao viene rifatta completamente (vedi oltre, paragrafo 3). Nello spazio a sud della cella del tempio, in precedenza occupato forse dalla *culina* dimidiata, viene rialzato il livello pavimentale mediante uno strato di riporto uniforme, costituito da pietre, nel quale è stata rinvenuta perfettamente adagiata in orizzontale, l'epigrafe dedicatoria di *Octavia* (fig. 20). Nel disegno preparatorio a matita della planimetria generale conservato presso l'archivio della Soprintendenza, una chiosa manoscritta indica che in questo punto venne rinvenuto un pavimento a mosaico (fig. 2), ora non più conservato, cui lo strato di pietrame probabilmente fungeva da preparazione⁴³ e la cui quota a 1,78 m s.l.m. è ricostruibile per l'impronta rimasta sul rivestimento parietale associato. La presenza del pavimento a mosaico potrebbe far pensare che anche in questa fase fosse presente, da questo lato della cella, una stanza con funzioni particolari collegate al culto, *apotheca* o *culina*, anche se non se ne conosce il muro di limite verso est. Questo nuovo pavimento doveva essere raccordato tramite un gradino con la porta (fig. 8 a-b) che viene ora aperta nel muro perimetrale ovest per mettere in comunicazione l'interno del Santuario con il ballatoio della rampa, a nord del portone d'ingresso principale, marcato dalla coppia di colonne. Nella rampa viene steso uno strato di rialzamento⁴⁴, posto a quota 2,00 m s.l.m. (fig. 21) che ricopre il gradino collocato subito a nord della soglia e che serve a raccordare la quota della rampa stessa con quella del portico interno al Santuario. Nel corridoio di accesso alle Terme del Nuotatore, quasi tutto il perimetrale

buibili al periodo di vita di questa fase sono due pilastri in opera laterizia che vengono addossati al muro perimetrale ovest della rampa d'ingresso al Santuario, mentre il vano che si trova lungo la viabilità a nord è ora sicuramente passato tra le pertinenze del caseggiato del Temistocle che verrà costruito di qui a poco.

2.7. Fase 7. Datazione su base stratigrafica, bolli laterizi e decorazione parietale: età adrianeo-antonina, corrispondente alla fase 2 delle Terme del Nuotatore (fig. 19 a-b)

Per la prima volta dall'epoca tardorepubblicana, viene rialzato tutto il livello pavimentale all'interno del *temenos* del Santuario. Molte sono le modifiche correlabili a questo importante cambiamento. Si costruisce un portico su tre lati nel breve tratto ovest, ac-

⁴³ Di qui si è ipotizzato che l'epigrafe di *Octavia* fosse stata intenzionalmente sepolta e non riutilizzata, precisando l'osservazione già presente in CÉBEILLAC-GERVASONI 2004: 78.

⁴⁴ I materiali contenuti in questo strato, parte del quale è ancora in posto, potrebbero confermare la successione delle fasi della rampa stessa.



Fig. 21. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 7, rampa d'ingresso al Santuario, strato di rialzamento che ricopre il gradino collocato subito a nord della soglia, vista da ovest.



Fig. 22. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 7, corridoio di accesso alle Terme del Nuotatore, parete sud, ricostruito in opera laterizia con specchiature di reticolato, vista da nord.

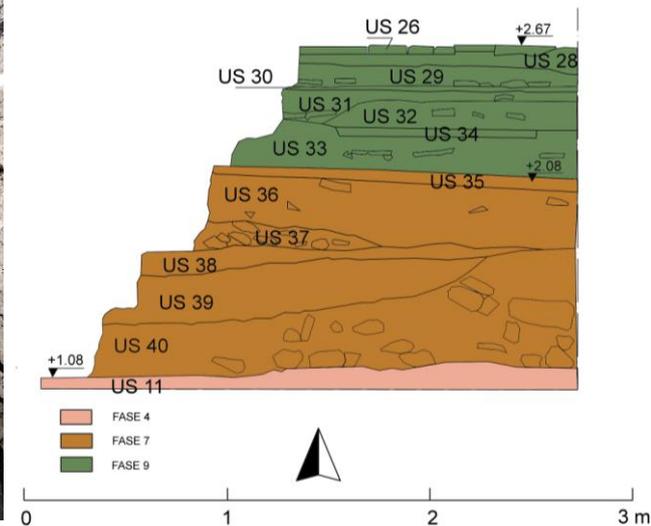


Fig. 23 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 7, corridoio di accesso alle Terme del Nuotatore, strati di calce e di terreno sovrapposti per rialzare il piano di calpestio, vista da ovest: a, foto di dettaglio della stratificazione; b, sezione stratigrafica con indicazione delle fasi.

sud viene ricostruito in opera reticolata con corsi e ammorsature in opera laterizia (fig. 22), riutilizzando sulla stessa verticale le antiche strutture preesistenti. Il nuovo muro è dotato di pilastri quadrangolari, probabilmente necessari a sostenere la copertura a solaio⁴⁵. In questo settore del corridoio, il piano di calpestio è rialzato mediante un riempimento, composto da vari strati di terreno sovrapposti⁴⁶ (fig. 23 a-b), e portato alla medesima

quota di 2,08 m s.l.m. con un battuto in calce piuttosto omogeneo e compatto. Nel settore adiacente all'ingresso delle Terme del Nuotatore si conserva il rivestimento pavimentale in bipedali, alcuni dei quali bollati, consentono di collocare l'episodio costruttivo nella piena età antonina⁴⁷. Nell'opposto perimetrale nord, viene realizzata una porta che consente di accedere all'interno del Santuario, con due gradini di raccordo⁴⁸, dato che la quota interna, pur essendo stato rialzato il livello del pavimento, rimane comunque più bassa rispetto a quella del corridoio. Non è certo se la ristrutturazione abbia comportato anche l'edificazione della panchina, posta lungo il lato sud del *temenos* e dei due contrafforti in laterizio, collocati ai due lati della cella del tempio o se queste tre strutture siano state realizzate in seguito, durante la vita della fase stessa.

⁴⁵ Non si conosce la quota di fondazione di questi pilastri, poiché non è stato scavato il successivo riempimento di fase 9.

⁴⁶ Questa stratificazione è stata intaccata durante le indagini di M. Floriani Squarciapino, ma ne rimane una parte piuttosto consistente, scavando la quale sarebbe possibile trovare ulteriori dati a conferma delle cronologie qui proposte.

⁴⁷ MEDRI, DI COLA 2013: 56-60; 151-164.

⁴⁸ La soglia è attualmente molto restaurata e sono presenti quattro gradini, che servono per raccordare il livello del piano di calpestio del corridoio di fase 9 con l'interno del Santuario. Tuttavia, non è chiaro se questa sistemazione moderna possa corrispondere a una sistemazione antica.



Fig. 24 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 8, post II d.C., ante IV d.C.; a, planimetria ricostruttiva; b, assonometria ricostruttiva.

collegate: lo spazio interno degli ambulacri viene frammentato, ricavandovi numerosi, piccoli ambienti, mediante la costruzione di muri tramezzi in corrispondenza dei pilastri che sostengono il tetto. Altra piccola modifica, appartenente a questa fase è la tamponatura della porta che dava sul ballatoio a nord del portone d'ingresso principale, aperta nella fase precedente.

2.9. Fase 9. Datazione su base stratigrafica: post IV d.C.?

Questa è probabilmente la fase che testimonia della completa distruzione del Santuario. Nella rampa d'ingresso sono costruite due fogne⁴⁹ (figg. 25 a-b, 26, 27), con pendenza verso nord, che vengono a trovarsi al di sotto del basolato più tardo di via degli Augustali, tutt'oggi visibile, posto a quota 2,98 m s.l.m.. L'intervento oblitera completamente il ballatoio, il portone d'ingresso e la rampa stessa. Una porta con stipiti in filari alternati di blocchetti e laterizi, con soglia in pietra calcarea grigia, di cui non si conosce l'ambiente di pertinenza, viene

⁴⁹ La fogna posta più a est è stata quasi completamente asportata durante le indagini svolte da Maria Floriani Squarciapino, ma rimane documentata in una planimetria redatta all'epoca, che qui si riproduce.

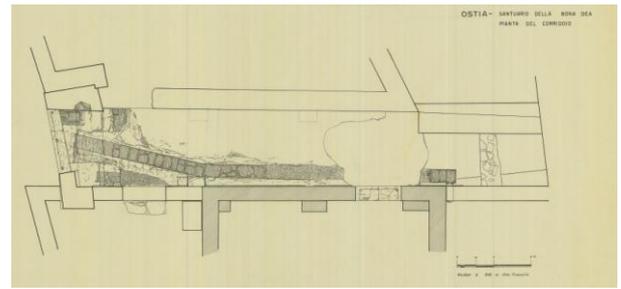


Fig. 25 a, b. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 9, rampa d'ingresso al Santuario; a, planimetria di dettaglio, con la fogna visibile nella sua interezza, prima dell'asportazione; disegno a china su carta da lucido, inv. 111, SSBAR, sede di Ostia; il nord convenzionale è a destra; b, assonometria ricostruttiva, con la fogna nel suo andamento originario.

2.8. Fase 8. Datazione su base stratigrafica: post II d.C., ante IV d.C. (fig. 24 a-b)

A una ultima fase di utilizzo del Santuario, va collegata la trasformazione del portico, costruito nella precedente fase 7. Secondo uno schema che è frequente nei riusi tardi e precari delle strutture porticate: lo spazio interno degli ambulacri viene frammentato, ricavandovi numerosi, piccoli ambienti, mediante la costruzione di muri tramezzi in corrispondenza dei pilastri che sostengono il tetto. Altra piccola modifica, appartenente a questa fase è la tamponatura della porta che dava sul ballatoio a nord del portone d'ingresso principale, aperta nella fase precedente.

Fig. 26. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 9, rampa d'ingresso al Santuario, le fogne costruite sopra il portone e il ballatoio, veduta generale da nord.

Fig. 27. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 9, rampa d'ingresso al Santuario, le fogne costruite sopra il portone e il ballatoio, dettaglio, vista da nord.

costruita e posta ancora più in alto del basolato stradale, a quota 3,29 m s.l.m.; in legatura con questa porta viene anche costruito, sempre nella stessa tecnica, parte di un muro, sulla stessa verticale del perimetrale est della rampa. Una fogna analoga alla precedente, con relativo pozzetto di scarico, viene sistemata in corrispondenza dell'estremità occidentale del corridoio d'ingresso alle Terme, che però erano già state abbandonate entro la metà del III secolo d.C. Nel contempo, viene ricostruita in laterizio una parte del perimetrale sud del corridoio, cui vengono addossati tre pilastri con fondazione a sacco e riseghe in bipedali, poste in leggera salita da est verso ovest, quote a 2,58, 2,78 e 3,00 m s.l.m. Il corridoio è rialzato con un riempimento costituito da strati alternati di terra e sottili battuti di calce (fig. 23 a-b) e pavimentato in mattoni.

È molto probabile che l'istallazione di questa rete fognaria sia avvenuta a seguito dell'abbandono del Santuario. Secondo quanto affermato da M. Floriani Squarciapino nel breve passo citato inizialmente⁵⁰, il Santuario ebbe forse vita molto lunga e il culto fu officiato fino al IV secolo d.C. Tuttavia, l'impianto delle fogne potrebbe far supporre che questo Santuario abbia avuto una sorte analoga a quella dell'altro presso Porta Marina, rinvenuto completamente obliterato e rasato poco al di sotto del livello stradale più tardo⁵¹.

(M.M.)

3. Le fasi della decorazione pittorica

I rivestimenti pittorici parietali a cui si è accennato nelle parti precedenti di questo lavoro, variamente conservati all'interno del Santuario, sono da riferirsi a differenti strutture murarie pertinenti alle fasi 3-7, e consentono (seppur in maniera difforme a seconda della loro attuale leggibilità) sia di qualificare gli originari arredi pittorici del complesso nel corso delle sue trasformazioni, sia di puntualizzare la stessa scansione cronologica proposta in base ai rapporti stratigrafici esistenti ed alle considerazioni di carattere stilistico.

Nel corso delle indagini effettuate negli anni 2012-2013, che hanno interessato prevalentemente il corridoio meridionale e la rampa occidentale del Santuario (come si dirà oltre nel dettaglio), sono stati evidenziati lacerti di decorazioni pittoriche *in situ* precedentemente non visibili, i cui dati vanno ad integrare le osservazioni già proposte in un recente lavoro⁵² sulle decorazioni pittoriche conservate nella cella del tempio e nel *temenos*, a cui si rimanda.

⁵⁰ FLORIANI SQUARCIAPINO 1959-1960: 95.

⁵¹ CALZA 1942: 165.

⁵² FALZONE 2006: 421-430.



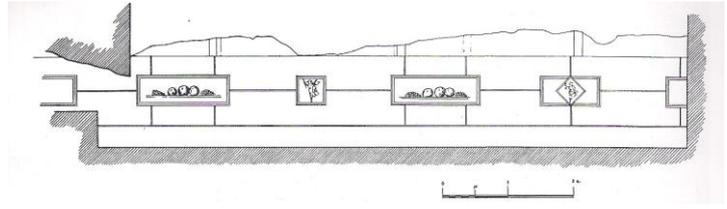


Fig. 28. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 4, cella del tempio, particolare delle pitture ancora in situ (da FALZONE 2006, fig. 18, foto autore).

Fig. 29. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 4, cella del tempio, parete est, rilievo, Archivio SSBAR, sede di Ostia, inv. 893 (da FALZONE 2006, FIG. 16).

3.1. Fase 3: inizio I sec. a.C.

Appartiene a questa fase, come si è già accennato, un lacerto della decorazione pittorica conservata sul paramento in reticolato del muro occidentale del corridoio d'ingresso del Santuario (US 159, fig. 42). Tale rivestimento mostra tracce della superficie dipinta di colore nero, e, seppur poco leggibile, in base alle caratteristiche tecniche⁵³ appare assimilabile ad altre testimonianze pittoriche ostiensi coeve attribuibili al secondo stile⁵⁴. Non è stato possibile associare questo rivestimento descritto con un pavimento, dal momento che questo dovrebbe trovarsi al di sotto di quelli delle fasi successive.

3.2. Fase 4: epoca augustea/giulio-claudia

In fase con la costruzione del tempio tetrastilo (fig. 10 a-b) viene realizzata la decorazione pittorica dello stesso, di cui rimane solo l'originaria zoccolatura e il primo tratto della zona mediana nelle pareti interne della cella poiché obliterata da un successivo rialzamento del piano pavimentale, nonché parte del rivestimento a fondo rosso delle colonne lungo il lato sud del pronao. L'intonaco dipinto della cella, quasi completamente distaccato dalle pareti al momento del rinvenimento⁵⁵, si presenta di eccellente qualità, come mostrano sia lo spessore e le caratteristiche delle preparazioni⁵⁶ che la decorazione dipinta (fig. 28) ed è attribuibile al terzo stile pompeiano (primo quarto del I sec. d.C.). Della decorazione originaria rimangono le zoccolature di parete a fondo nero, con partizioni geometriche al cui interno sono dipinte figure femminili danzanti, interpretabili come Menadi, teste di Satiri e nature morte con frutta; nel breve tratto conservato, la zona mediana delle pareti mostra un fondo rosso e appare scandita mediante elementi architettonici poggianti su uno stilobate (fig. 29). A differenza della maggior parte delle testimonianze pittoriche coeve, provenienti prevalentemente da ambito domestico, le pitture della cella del tempio mostrano la peculiarità della presenza di figure e oggetti connotati a livello simbolico a partire dalla zoccolatura di parete, in evidente collegamento con le prerogative del culto del santuario⁵⁷. La cella del tempio in questa fase presenta un pavimento in *opus sectile*, di cui rimangono le im-

⁵³ L'intonaco appare caratterizzato da una preparazione (spessore cm 2,5/3) costituita da due strati di arriccio ricchi di inclusi prevalentemente di origine vulcanica e da uno strato di intonachino di colore rosato (spesso cm 0,3/0,5).

⁵⁴ Il complesso ostiense che conserva le testimonianze più consistenti per numero e conservazione di pitture di secondo stile è la *Domus* dei Bucrani, messa in luce al di sotto della *Schola* del Traiano: MORARD 2007; FALZONE 2011: 198ss.; MORARD-GIRARD 2012. A queste attestazioni si aggiungono altri esempi di più recente acquisizione da diversi edifici ostiensi: Falzone 2015: 79-81, figg. 8, 10; FALZONE c.s. (con bibliografia precedente).

⁵⁵ Rimane oggi una porzione del rivestimento *in situ* (fig. 28) in quanto parzialmente obliterato dalla scala addossata in un momento successivo al podio lungo il lato settentrionale della cella: FALZONE 2006: 419, fig. 11; 421-428, figg. 15-20 e FALZONE 2007: 41-42 figg. 9-10 (a cui si rimanda per la descrizione delle pitture); Moormann 2011: 67-68, fig. 20.

⁵⁶ L'intonaco si presenta di particolare spessore rispetto agli altri rivestimenti rinvenuti, raggiungendo cm 5; appare costituito da un intonachino di colore rosato, spesso cm 0,7 con schegge di marmo o travertino, a cui seguono almeno altri due strati di arriccio di colore grigio con inclusi di piccole e medie dimensioni, di cui il secondo caratterizzato da frammenti di coccio tritato. La superficie appare ben levigata, i pigmenti sono stesi con perizia, creando effetti chiaroscurali tono su tono e si riconoscono incisioni preparatorie.

⁵⁷ In questa prospettiva si potrebbero interpretare sia le offerte di frutta rappresentate nei quadretti (o nature morte, tra cui in particolare i grappoli d'uva, che richiamano l'importanza che il vino assumeva durante le cerimonie della dea), che le raffigurazioni di Menadi e Satiri (*Bona Dea* è infatti ricordata come la moglie di Fauno): FALZONE 2006: 426-427; FALZONE 2007: 41-42.



Fig. 30. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 4, ambiente a sud del tempio, dettaglio del muro est (US 4), con decorazione pittorica (US 10).



Fig. 31. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 5, portico, decorazione pittorica, particolare della zoccolatura con amorini (da Falzone 2006, fig. 23, foto autore).

pronte a seguito dell'asportazione avvenuta presumibilmente quando, nella fase 7, venne rialzato il livello di calpestio interno⁵⁸.

Alla medesima fase costruttiva è ascritta la realizzazione, come si è visto, di due ambienti di forma trapezoidale ai lati del tempio (fig. 10 a-b), di cui quello meridionale conserva parte della decorazione pittorica in fase sul muro in opera reticolata che delimita ad est lo stesso vano⁵⁹. Tale rivestimento (US 10) (fig. 30) appare conservato per brevi tratti a quote differenti sul lato orientale del muro (US 4), a destra e a sinistra della porta d'accesso, e vi si riconosce una zona dipinta in nero sormontata da una zona a fondo rosso di cui non si possono precisare le dimensioni originarie⁶⁰. Infine, simile per caratteristiche al precedente rivestimento, risulta essere il lacerto di decorazione a fondo rosso conservato sulla prima colonna del pronao lungo il lato sud.

3.3. Fase 5: epoca neroniano-flavia

Pertinente a questa fase è il rifacimento del lato occidentale del corridoio d'ingresso al Santuario in opera laterizia (fig. 14 a-b, 42), con relativo allestimento di una nuova decorazione parietale (US 129)⁶¹. L'intonaco conserva solo il colore di fondo rosso ed appare per composizione simile a quello pertinente ai lati settentrionale e orientale del *temenos*, conservato per una superficie più ampia⁶². Come per la cella anche nel caso del *temenos*, per le medesime ragioni, ovvero in relazione ad un successivo innalzamento del livello di calpestio (che comportò la distruzione delle pitture a partire dal nuovo piano, in funzione di una nuova decorazione, vedi oltre fase 7), della decorazione originaria si conserva una zoccolatura a fondo nero sormontata da una zona mediana con riquadri rossi alternati a elementi architettonici su fondo nero. A sua volta, la zoccolatura mostra riquadri rettangolari al cui centro sono presenti amorini sormontati da una conchiglia (fig. 31); dalla sommità dei riquadri si originano tirsi obliqui che terminano in corrispondenza di sottili candelabri vegetali che proseguono anche nella zona mediana; a questi tirsi sono appese ghirlande verdi con lumeggiature bianche. Nella zona mediana, i campi rossi presentano una cornice che inquadrava in origine motivi o vignette centrali oggi perduti; le architetture che separano i campi si presentano come padiglioni con colonne, finestre, balaustre, i quali pre-

⁵⁸ FALZONE 2006: 414, fig. 6.

⁵⁹ Come si dirà più diffusamente nella parte 4 di questo lavoro, la decorazione pittorica in questione oltre a coprire il muro in reticolato (US 4) copre anche il precedente muro in opera incerta (US 2) su cui la struttura stessa si imposta.

⁶⁰ L'intonaco mostra una preparazione costituita da due strati di arriccio molto ricchi di inclusi (spessore cm 2/2,5), con uno strato di intonachino spesso cm 0,3. Per composizione questo intonaco non appare molto dissimile da quello pertinente alla cella (di cui si è detto in precedenza), da cui però differisce per lo spessore.

⁶¹ La decorazione pittorica pertinente alla nuova struttura, impostandosi questa ad una quota più alta rispetto alla sottostante US 128 in opera reticolata, non risulta obliterare il più antico rivestimento relativo a quest'ultima e attribuibile, come si è detto, alla fase 3.

⁶² Anche in questo caso l'intonaco appare di buona qualità, caratterizzato da un intonachino con schegge di travertino spesso cm 0,7/10, e da due strati di arriccio con inclusi prevalentemente pozzolanici: campioni di questo rivestimento sono stati analizzati con varie tecniche di microscopia (in confronto con altri campioni di pittura da Ostia e da Efeso), nell'ambito di un progetto in collaborazione tra la ex Soprintendenza Speciale per i Beni Archeologici di Ostia, l'Università di Roma "La Sapienza" e l'Accademia delle Scienze di Vienna, i cui risultati sono editi in: FALZONE *et al.* 2007: 927, fig. 1, tav. LXXXV.

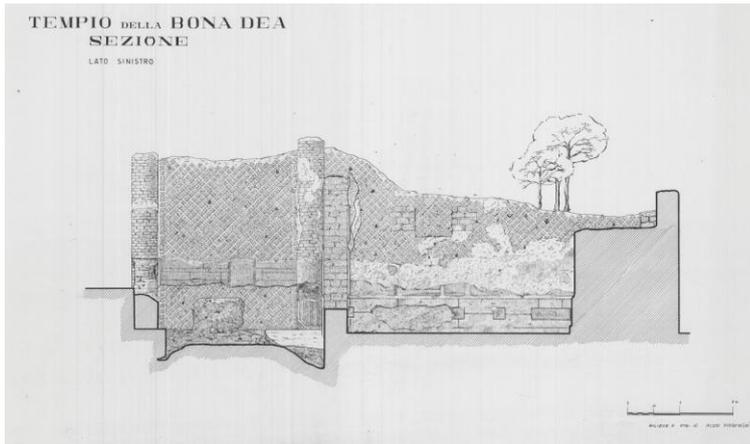


Fig. 32. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, fase 7, cella e pronaos del tempio, sezione est ovest, vista del lato sud, rilievo e disegno di Aldo Pascolini, Archivio SSBAR, sede di Ostia, inv. 112 (da Falzone 2006, fig. 8).

sentano una disposizione simmetrica per coppie di due, ripetendosi per tutta la lunghezza della parete. Le pitture, attribuibili al quarto stile (epoca neroniana-flavia), per l'uso dei colori di fondo e lo schema utilizzato trovano stringenti confronti con altri sistemi parietali ostiensi coevi di recente acquisizione, pertinenti però presumibilmente ad abitazioni private⁶³.

3.4. Fase 6: post 90-120 d.C.

A seguito della creazione del corridoio d'accesso alle Terme del Nuotatore, ricavato in questa fase nel settore meridionale del *temenos* (fig. 16 a-b), fu verosimilmente realizzato *ex novo* un rivestimento pittorico (US 8) sulle pareti dello stesso corridoio, di cui rimane un lacerto lungo il muro perimetrale sud, in particolare in prossimità e dietro la panchina in muratura che gli si addossò in un momento successivo, fase 6 b (figg. 18, 39). Di tale rivestimento si conserva una zona inferiore rossa (alta cm 45/48), da ritenersi parte della originaria zoccolatura di parete, in base ai rapporti con il pavimento in cocchiopesto (US 11) del corridoio riferibile a questa fase, a cui si sovrappone l'inizio di una zona mediana a fondo rosso. Le caratteristiche tecniche dell'intonaco, non molto dissimili da quelle riscontrate nelle decorazioni pittoriche della fase precedente⁶⁴, sembrano confermare una cronologia per questo rivestimento entro la fine del I sec. d.C.

3.5. Fase 7: età adrianeo-antonina

In questa fase (fig. 19 a-b), il rialzamento del livello pavimentale interno al *temenos* e la conseguente creazione di un portico su tre lati dello stesso poggiante su pilastri comportò la realizzazione di un nuovo rivestimento pittorico dello stesso portico⁶⁵, conservato in prevalenza lungo il muro perimetrale est e, al livello della preparazione, anche lungo il muro perimetrale ovest e sul muro sud della cella sulla faccia verso il portico (fig. 32)⁶⁶. Di tale rivestimento si conserva solo parte della zoccolatura di parete a fondo giallo, su cui restano tracce di una decorazione schematica forse a soggetto vegetale in rosso. Analogamente venne realizzata una nuova decorazione pittorica anche sulle pareti interne della cella e del pronaos del tempio a partire dal nuovo piano di calpestio creato⁶⁷. Di essa oggi rimangono parzialmente solo gli strati preparatori, che appaiono per composizione simili a quelli descritti in precedenza per il portico⁶⁸.

⁶³ Si tratta in particolare di una parete ricostruita dai frammenti di intonaco rinvenuti nello scavo del Caseggiato dei Lottatori, MARRANO c.s. e nello scavo del Caseggiato delle Taberne Finestrate, FALZONE 2015: 79-81; CONTE *et al.* c.s.; si veda inoltre FALZONE c.s.

⁶⁴ L'intonaco mostra una preparazione spessa cm 2 e costituita da due strati distinti, ricchi di inclusi, a cui segue l'intonachino (spesso cm 0,3).

⁶⁵ Il nuovo strato di pittura fu realizzato dopo la rasatura a partire dal nuovo piano pavimentale di quello della fase 5 (di cui restano a partire da questa quota solo tracce della preparazione coperta da quella più recente, mentre lo stesso è conservato *in situ* nella parte sottostante). Il nuovo intonaco appare caratterizzato da un intonachino di esiguo spessore (cm 0,3) e da due strati di arriccio (spessi cm 2,5), di cui il primo caratterizzato da grossi inclusi di cocchio e pozzolana, mentre il secondo da inclusi più fini.

⁶⁶ Al di sopra di questo rivestimento, in prevalenza lungo il muro perimetrale sud della cella del tempio e lungo il muro occidentale del portico, si conserva parte di un più recente rivestimento in cocchiopesto, di cui, data l'esiguità della conservazione, non è possibile precisare la cronologia (potrebbe essere pertinente anche alla successiva fase 8).

⁶⁷ Anche in questo caso, come si è detto, la conservazione dell'originaria decorazione del tempio di età augustea/giulio-claudia (fase 3) è relativa alla zoccolatura e del tratto iniziale della zona mediana delle pareti, posti al di sotto della quota del nuovo pavimento interno, mentre il resto della pittura fu asportato.

⁶⁸ Un'indicazione sullo schema decorativo delle pitture del pronaos del tempio in questa fase potrebbe venire dalla documentazione d'archivio, in particolare da un rilievo della parete occidentale eseguito subito dopo lo scavo, in base al quale si potrebbe ipotizzare la presenza di un'edicola o pannello (in posizione decentrata), ai cui lati sarebbero altri pannelli di forme differenti alternate a fasce (FALZONE 2006: 416 fig. 8, vedi qui fig. 32). Questa composizione, tuttavia, non trova confronti puntuali, ma potrebbe richiamare altri complessi ostiensi di età antonina (ad esempio le pitture dell'*Insula* delle Volte Dipinte: FALZONE 2007: 81-90).

(S.F.)



Fig. 33. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, panoramica dei due corridoi indagati durante la campagna di documentazione del 2012-2013, vista da sud ovest.

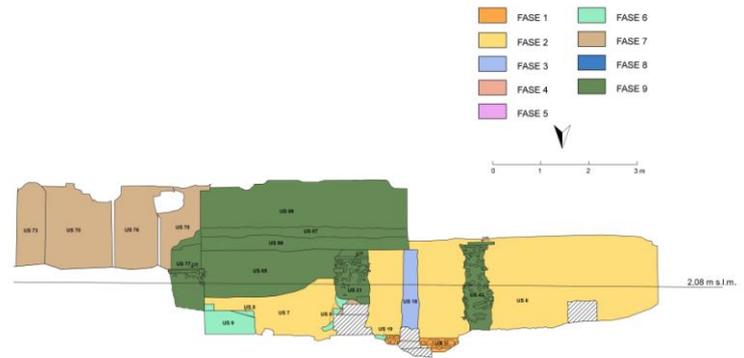


Fig. 35. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, prospetto della parete sud del corridoio meridionale.



34. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, planimetria plurifase dei due corridoi indagati durante la campagna di documentazione 2012-2013.

zione che serviranno da supporto all'analisi stratigrafica delle murature e allo studio della sequenza che verrà qui di seguito descritta per fasi. La numerazione delle Unità Stratigrafiche è stata attribuita soltanto alle evidenze che si trovano nelle porzioni contigue dei due corridoi, corrispondenti all'area sud occidentale del complesso santuariare. I punti cardinali sono convenzionali: come lato nord si intende il lato nord-est.

4. Le indagini del 2012 - 2013

Nei mesi di settembre e ottobre 2012 si è tenuta la prima campagna di documentazione presso l'area del Santuario di Bona Dea (regio V, X, 2) in Ostia Antica, condotta dall'Università di Roma Tre, sotto la direzione della Prof.ssa Maura Medri e dalla Prof.ssa Stella Falzone. I lavori sono stati poi completati nel 2013.

Le indagini, della durata di tre settimane, a cui ha preso parte un piccolo gruppo di studenti dell'Università Roma Tre e dell'Università Sapienza⁶⁹, hanno interessato in particolare due ambienti: il settore ovest del corridoio meridionale e la rampa occidentale, entrambi adiacenti al muro del *temenos* del Santuario (fig. 33), i quali rappresentavano gli ingressi dello stesso in differenti fasi. Questi sono stati ripuliti, in quanto precedentemente scavati⁷⁰, con il fine di ricomporre e ampliarne la documentazione.

A seguito della pulizia, si sono effettuati i rilievi della pianta (fig. 34) e alcuni prospetti (figg. 8 b, 13 b, 35) dei due ambienti in que-

⁶⁹ Il gruppo del 2012 era formato da: Marina Lo Blundo, Silvia Calvigioni, Alessandro Mortera, Giulio Salvioli, Chiara Cardinale, Francesca Guidoni, Nicoletta De Marchis, Rachele Buonomo, Luca Caruso, Martina Marano, Ivana Montali, Mattia Portoghesi, Flavia Lollobbattista, Federica Cosenza; nel 2013, Olivier Scancarrello.

⁷⁰ Campagna di scavo 1959-1970, condotta dalla dott.ssa Maria Floriani Squarciapino.

4.1. Il corridoio meridionale

Il corridoio meridionale (fig. 36), con andamento est ovest, è delimitato a nord dal muro del *temenos* del Santuario, in opera reticolata con specchiature in laterizi (US 24), costruito a seguito del restringimento del *temenos*, nella fase 6 a-b (post 90-120 d.C.) corrispondente alla fase 1b delle Terme del Nuotatore. A sud è delimitato da un muro che presenta varie fasi costruttive, a partire da un primo muro in opera incerta (US 1), pertinente alla fase 1. Il corridoio fu progettato e realizzato per creare un collegamento tra la Via degli Augustali e l'ingresso alle Terme del Nuotatore e, proprio per questo, l'area racchiusa tra i due muri ha subito nel corso del tempo numerosi cambiamenti di funzionalità, documentati dalla stratigrafia. Le strutture si presentano oggi in discreto stato di conservazione, ma non completamente scavate. Negli anni Settanta del secolo scorso, sono state indagate la porzione relativa all'ingresso delle Terme del Nuotatore e un tratto del corridoio dalla parte di Via degli Augustali. Durante la campagna 2012 si è eseguita la pulizia di quest'ultimo settore e si è documentata e messa in luce la sequenza stratigrafica, che qui di seguito viene descritta.

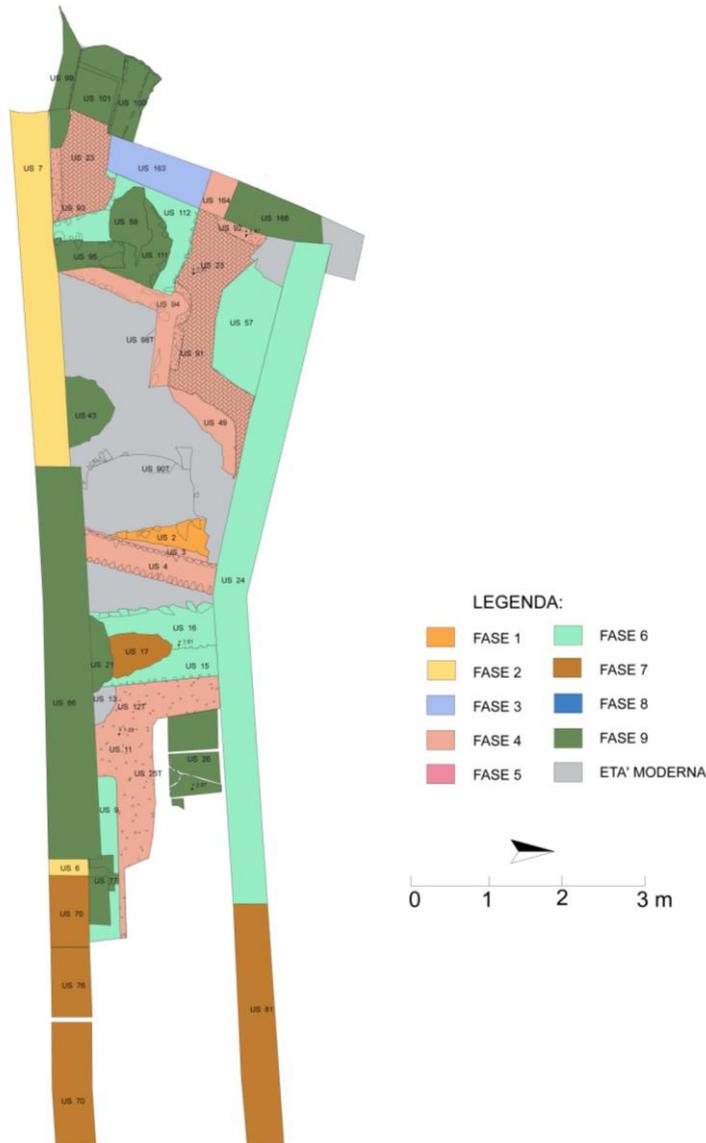


Fig. 36. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, planimetria plurifase del corridoio meridionale.



Fig. 37. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, muro perimetrale sud, porzione di muro in opera incerta (US 1), conservatasi al di sotto del muro in opera laterizia (US 6) pertinente alla fase 2.

Fase 1

Alla fase 1 del Santuario sono riferibili due tratti murari in opera incerta: il primo (US 1) si trova nella porzione ovest del muro sud del *temenos* (figg. 35, 37). Il secondo tratto (US 2) è riferibile a un altro muro, probabilmente costruito in legatura con il precedente e ad esso ortogonale. Quest'ultimo si presenta in cattivo stato di conservazione (fig. 12), visibile per un tratto solo nella sua facciata occidentale e coperto da un muro e dalla sua fondazione (US 3 e 4), pertinenti alla fase 4. Non è stato possibile leggere la quota pavimentale di questa prima fase, poiché non si è potuto scavare fino all'individuazione del piano di spiccato dei due muri, tuttavia questa si suppone più bassa o uguale a quella dei piani di posa degli altari più antichi, situati all'interno del Santuario (0,82-0,88 m s.l.m.).

Fase 2

Nella fase 2 il precedente muro di limite sud del *temenos* in incerto (US 1) viene rasato e parte dell'elevato è ricostruita in laterizio (US 6=7). Il muro in laterizio (US 6=7) probabilmente si appoggiava al muro in incerto (US 2) ortogonale a quello del *temenos*, perché il paramento in laterizio definisce nell'elevato quello che doveva essere il punto di contatto tra i due (figg. 6, 38). Anche per questa fase, come per la precedente, il livello pavimentale è solo ipotetico.

Fase 3

Durante la fase 3 non sono molti i cambiamenti che interessano la porzione meridionale del Santuario, non ancora allestita in forma di corridoio. Si attribuisce a questa fase la rasatura del muro in incerto (US 2) ortogonale al *temenos*. La traccia dell'asportazione è visibile nell'elevato del muro in laterizio (US 6=7) poiché fu risarcita con una tamponatura anch'essa in laterizi (US 18) (figg. 6, 38). Il limite ovest del santuario viene a questo punto ampliato con la costruzione di un muro in opera reticolata, attualmente suddiviso in più porzioni distinte, a causa delle numerose modifiche subite (US 137 e 163) (figg. 8 a-b, 13 a-b).

Fase 4 a-b

Durante la fase 4 i cambiamenti subiti dall'area sono molti, così come quelli dell'intero complesso. In seguito alla costruzione del nuovo tempio tetrastilo in reticolato di tufo di lionato, vengono costruiti, addossati ortogonalmente al tempio, due tratti murari anch'essi in reticolato (tufo Monteverde), che venivano a creare due ambienti trapezoidali ai lati del tempio.

Sul lato sud, che ricade nell'area indagata, si trova l'ambiente meglio conservato, di cui è visibile il muro perimetrale est in reticolato (US 4) (fig. 12), che si appoggia al muro sud in laterizi del *temenos* (US 6=7), nonché alla tamponatura (US 18) e copre il precedente muro in opera incerta (US 2). Sulla facciata est del muro rimane traccia del rivestimento in intonaco (US 10), che copre anche il muro in incerto (US 2); mentre sul lato ovest, si vede solo la fondazione (US 3) dello stesso. Questo ambiente è interpretabile come una *culina* (fig. 13 a). Presenta un pavimento in *opus spicatum* (US 23) posto a quota 1,43 m s.l.m., rifinito con un cordolo di cocciopesto allo zoccolo delle pareti (US 91, US 92, US 93). Il cordolo riveste anche una struttura che occupa parte del lato sud della stanza, probabilmente una vasca (US 94), assai mal conservata. All'ambiente si accedeva per mezzo di una porta prevista in costruzione⁷¹ nel muro reticolato est (US 4). Successivamente, fase 4 b, venne allestita una ulteriore porta (US 164) lungo il muro ovest del *temenos*, che collegava l'ambiente con l'esterno del Santuario (fig. 13 a-b). Questa porta venne realizzata tagliando la muratura preesistente e ricostruendo gli stipiti in blocchetti rettangolari e laterizi, alternati irregolarmente. La soglia, più alta del pavimento a *spicatum*, ha una quota di 1,54 m s.l.m., probabilmente la stessa dell'area esterna al Santuario in questa fase. Fuori dall'ambiente, nell'area scoperta del Santuario viene rialzato il livello pavimentale a quota 1,08 m s.l.m. con un battuto in cocciopesto (US 11), rinvenuto vicino al muro sud (porzione est, US 7) del *temenos* (fig. 39).



Fig. 38. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, la risarcitura in laterizi (US 18) dell'asportazione del muro in opera incerta (US 2), vista da nord.

⁷¹ La porta non è numerata poiché ricade al di fuori dell'area presa in considerazione nell'ambito di questo progetto.



Fig. 39. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, la panchina in cocciopesto (US 9), vista da ovest.

Fase 5

Durante la fase 5 non ci sono sostanziali modificazioni nell'assetto della parte sud del Santuario, che rimane allestita come nella fase precedente. Unica modifica apportata potrebbe essere la tamponatura (US 161) della porta (US 164), che collegava l'esterno del Santuario con l'interno della *culina*. Infatti, il piano di calpestio dell'area esterna al corridoio viene ora rialzato di circa 0,60 m (cfr. 4.2. La rampa occidentale, fase 5).

Fase 6 a-b

A causa dell'apertura dell'ingresso alle Terme del Nuotatore, l'area viene, in questa fase, fortemente modificata. Il *temenos* viene ristretto con la costruzione di un nuovo muro a sud, in opera reticolata con corsi in laterizi (US 24), che crea il lungo corridoio di accesso alle Terme, mettendole in collegamento con Via degli Augustali. Non è sicuro che vi fosse un ingresso anche tra il corridoio d'accesso alle Terme e l'interno del Santuario, a causa delle modifiche fatte nella successiva fase 7. Il piano di calpestio del corridoio è lo stesso della fase precedente, cioè quello del cocciopesto rinvenuto lungo il limite sud (US 11). All'estremità est del corridoio, per raccordare il pavimento a quello delle Terme, più alto di circa 1 m, erano necessari almeno 3 gradini, di cui però non si ha traccia. Poco prima dell'estremità opposta, invece, si conserva una piccola scalinata costituita da 2 gradini in opera reticolata (US 15 e 16), costruiti in appoggio ai due muri perimetrali del corridoio (US 24 e 6=7)

(fig. 17). Con la realizzazione del corridoio viene completamente obliterato l'ambiente interpretato come *culina*: il muro in reticolato (US 4) che la delimitava a est viene rasato (US 162) e il livello pavimentale viene alzato con uno strato di riporto (US 57), di cui una piccola porzione è ancora visibile a ridosso del muro di restringimento del *temenos* (fig. 13 a). Subito dopo la costruzione dei gradini in reticolato, sul muro sud del corridoio viene steso un rivestimento in intonaco dipinto di giallo e rosso (US 8), databile ad epoca flavia e attribuibile a questa fase di allestimento del corridoio proprio perché successivo alla costruzione dei gradini suddetti (figg. 18, 39). A una ulteriore modifica, ma pertinente all'utilizzo dei piani di calpestio della fase 6, è da attribuire la panchina in muratura ricoperta da uno strato di cocciopesto (US 9), costruita addossata al muro sud (porzione est, US 7) del corridoio nella sua zona centrale, che copre parte del rivestimento in intonaco (US 8) (fig. 39). In questa fase, inoltre, si può ipotizzare la riapertura della porta lungo il limite occidentale del corridoio. Di questa porta che è rialzata rispetto alla precedente, è oggi visibile la soglia in calcare bianco (US 166), posta a quota 2,18 m s.l.m. Il piano di calpestio del corridoio, nel settore che va dalla gradinata a questa soglia, è ora costituito da un pavimento in cocciopesto (US 167), posto a quota 1,97 m s.l.m.

Fase 7

Durante la fase 7 l'intero impianto del Santuario subisce profonde modificazioni, a partire dai livelli pavimentali. Nel corridoio meridionale di accesso alle Terme del Nuotatore, allestito nella precedente fase 6, si restaurano i due muri perimetrali. Gran parte del muro sud è restaurata e ricostruita in opera laterizia con specchiature in reticolato (US 70) e pilastri in laterizio (US 69, 71, 72, 73). Nel muro nord (US 24), quella che forse era un'ampia lacuna (US 83) dai margini irregolari viene riempita da un tratto di muratura in opera laterizia (US 81), all'interno del quale è ricavata una porta (US 82) di collegamento tra il corridoio e l'interno del Santuario (fig. 40). La muratura laterizia si presenta in due modi differenti ai due lati della porta: a est è costituita da un

breve tratto (0,78 m) il cui margine di contatto con il precedente muro in reticolato rimane del tutto irregolare; a ovest la porzione della muratura rifatta in laterizio è piuttosto ampia (2,80 m) e il punto di contatto con la muratura in reticolato è rifinito da una sorta di ammorzatura irregolare in blocchetti di tufo (US 170) che si estende su tutta la verticale del muro. Stante questa situazione, non è possibile affermare con certezza se la porta sia stata allestita in questa fase o se esistesse già in precedenza. Nel settore orientale del corridoio viene deposto un consistente riempimento, formato da più strati sovrapposti (US 36, 37, 38, 39, 40) per portare il piano di calpestio ad una quota uniforme di 2,08 m s.l.m. (fig. 23 a-b)



Fig. 40. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, la pavimentazione in bipedali (US 26), vista da ovest.

e su questo riempimento viene posto un battuto in calce (US 35). In corrispondenza con l'ingresso alle Terme del Nuotatore il battuto conserva un pavimento in bipedali (US 26), di cui alcuni dei quali bollati hanno fornito il termine di riferimento per la datazione della fase in età adrianeo-antonina⁷².

Fase 8

In questa fase, nel corridoio meridionale non si registrano modifiche correlabili a quelle individuate all'interno della rampa e del *temenos*.

Fase 9

Viene allestita, all'estremità occidentale del corridoio, in collegamento con Via degli Augustali una fogna con fondo in bipedali (US 99, 100, 101), con relativo pozzetto di scarico, di cui è visibile un setto murario (US 95) e il fondo ricoperto da una concrezione calcarea (US 59). Lungo il perimetro sud del corridoio viene ricostruito in opera laterizia (US 86) un tratto del muro e a esso vengono addossati 3 pilastri con fondazioni a sacco e riseghe in bipedali (US 77, 21, 43). L'installazione della rete fognaria dovette comportare un ulteriore innalzamento del piano di calpestio, che venne realizzato con un riempimento, costituito da più strati sovrapposti (US 29-34), al di sopra del quale è un pavimento in mattoni (US 26) (figg. 23 a-b, 40).

È possibile che la presenza delle fogne stia a indicare l'abbandono irreversibile dell'area sacra.

4.2. La rampa occidentale

La rampa occidentale, con andamento nord sud, aveva funzione di accesso principale al Santuario di Bona Dea e venne più volte modificata nel corso del tempo. Attualmente è in discrete condizioni di conservazione. Durante la campagna 2012 si è ripulita l'intera area dei precedenti scavi eseguiti negli anni 1959-1970 e si è prodotta la documentazione, così come detto inizialmente. La rampa (fig. 41) è delimitata ad est dal muro occidentale del *temenos* del Santuario, molto rimaneggiato nelle varie fasi (US 137, 140, 141, 142), mentre ad ovest è delimitato da un muro in opera laterizia (US 127). La prima sistemazione della rampa si colloca nella fase 3, databile agli inizi del I sec. a.C., e forse correlabile all'epigrafe di Ottavia.

⁷² MEDRI, DI COLA 2013: 56-60; 151-164. Buona parte del riempimento è rimasta in posto e potrebbe essere scavata per fornire conferme alla datazione indicata dai bolli laterizi.

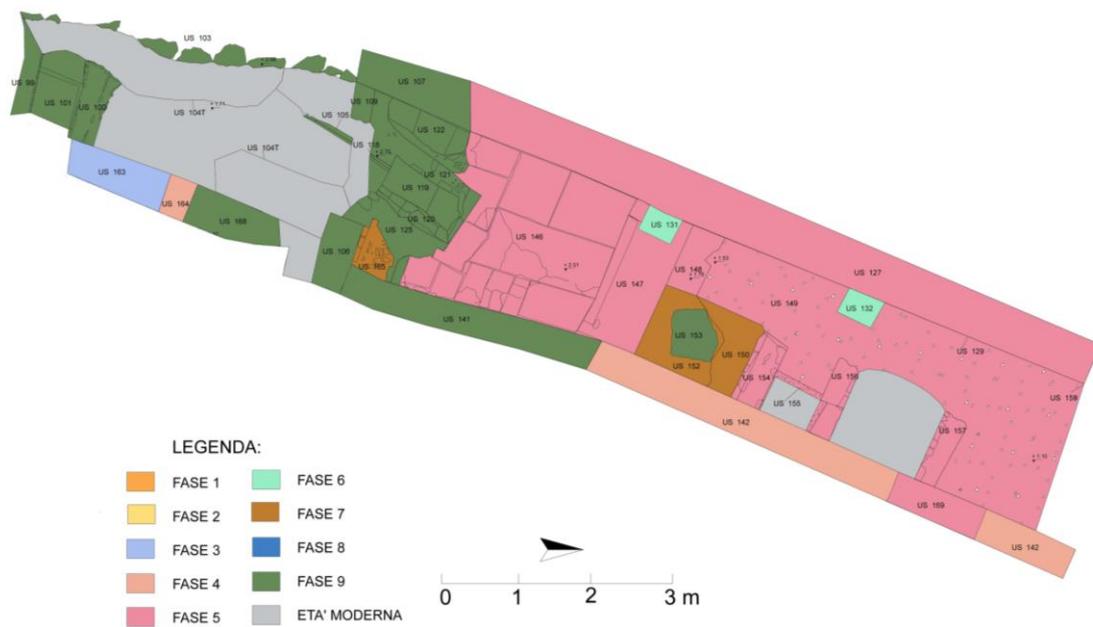


Fig. 41. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, planimetria plurifase della rampa occidentale.

Fasi 1 e 2

Per le prime due fasi di vita che hanno interessato il Santuario di Bona Dea, non ci sono evidenze archeologiche attualmente visibili e non si conosce quale fosse il limite occidentale del *temenos*.

Fase 3



Fig. 42. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, il primo muro in reticolato (US 128) pertinente al limite occidentale della rampa d'accesso al santuario, tagliato e sostituito dal muro in laterizio (US 127).

Alla fase 3 appartengono le più antiche strutture individuate nell'area, infatti in questo periodo il limite occidentale del Santuario viene definito con la creazione di un muro in reticolato, tutt'ora in parte visibile (US 137 e 163). La rampa d'accesso viene allestita con la creazione di un secondo muro in opera reticolata (figg. 9, 42), posto poco più a ovest, di cui oggi è visibile un tratto (US 128), coperto dal successivo muro in laterizi (US 127), costruito nella successiva fase 5. Pertinente a questa fase è il rivestimento in intonaco dipinto di cui resta una esigua porzione (US 159) sul paramento interno di questo primo muro. Non è noto il livello del piano di calpestio, relativo a questa prima sistemazione della rampa.

Fase 4 a-b

Alla fase 4 appartiene, come si è visto sopra, un completo rifacimento del Santuario, che ha comportato modificazioni anche per la rampa. Il muro est viene tagliato (US 138) per inserirvi la cella del tempio tetrastilo *in*

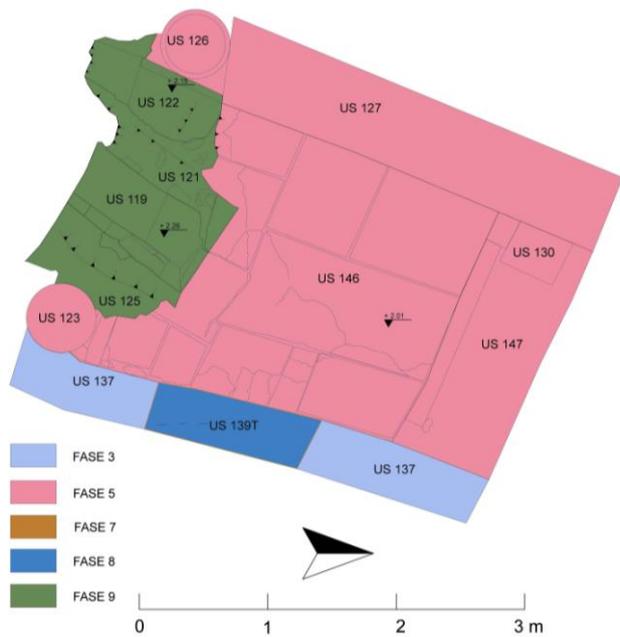


Fig. 43. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, planimetria di dettaglio dell'ingresso della rampa, realizzata a quota 2,30 m s.l.m., in cui si evidenzia la presenza delle colonne.

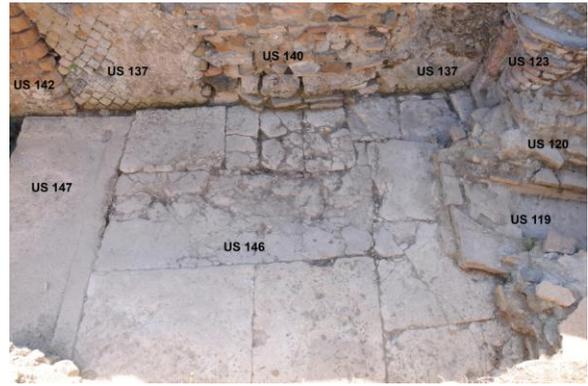


Fig. 44. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, rampa occidentale, vista da est, dettaglio della pavimentazione in lastre calcaree della rampa; sulla destra, una delle due colonne in laterizio che inquadravano l'ingresso a partire dalla fase 5.

ta nella zona meridionale del Santuario. La quota della soglia di questa porta, posta a 1,54 m s.l.m. è al momento l'unico indizio del livello pavimentale della rampa che potrebbe anche essere indicativo per la precedente fase 3.

Fase 5

La fase 5 corrisponde a un profondo mutamento nella sistemazione della rampa occidentale.

Il muro in reticolato ovest (US 128) viene rasato al livello del piano di calpestio e sostituito da un muro in opera laterizia (US 127) che viene costruito sul medesimo allineamento. L'interno della rampa viene completamente riallestito. Nel settore più esterno viene creato un ballatoio con pavimento in lastre rettangolari di diversa grandezza in calcare bianco (US 146), oggi molto ben conservato, posto a quota 2,02 m s.l.m. (figg. 43, 44, 45). Su di esso sono costruite due colonnine in laterizi (US 123 e 126) che monumentalizzano l'ingresso (fig. 26). Il ballatoio termina con una grande soglia calcarea monolitica (US 147) con battente leggermente rilevato per il portone e foro per il cardine a est. Dopo il portone è un gradino (fig. 45), costituito da un unico blocco di cal-

antis, costruito in questa fase (fig. 11). Il muro di fondo della cella, che si sostituisce a un tratto del precedente muro in reticolato, è anch'esso in opera reticolata, ma realizzata con tufo lionato (US 142). A un momento di poco successivo (fase 4 b) appartiene la costruzione di una porta (US 164) nell'estremità sud del muro est della rampa, la quale dava accesso alla *culina* allestita



Fig. 45. Ostia, regio V, Santuario di Bona Dea, rampa occidentale, vista generale da nord. Sono visibili: la fine del ballatoio in lastre calcaree con il gradino per raccordarsi alla quota pavimentale della rampa; la pavimentazione in cocciopesto (US 149), con al di sopra gli strati di riporto che hanno obliterato il gradino; la serie di vaschette sul lato est.

care (US 148). Nella parte restante della rampa viene steso un pavimento in cocciopesto (US 149), che forma un piano inclinato e raccorda la quota della base del gradino, a 1,53 m s.l.m. con quella finale a 1,1 m s.l.m. A questa fase si attribuisce anche la costruzione di tre setti murari con andamento est ovest, collocati nella parte nord della rampa e addossati al muro di fondo della cella del tempio (US 142). Due di questi (US 154 e 156) sono pertinenti alla sistemazione di una vaschetta, impermeabilizzata al suo interno con uno strato di cocciopesto (US 155). Per quanto riguarda l'ultimo setto (US 157), il più settentrionale dei tre, la funzione non è certa, al momento la superficie superiore di questa struttura si conserva a quota 0,89 m s.l.m.

Nella porzione sud della rampa, oltre le due colonnine d'ingresso, si tampona la porta (US 160) che permetteva l'accesso alla *culina*, dal momento che la quota della sua soglia, posta a 1,54 m s.l.m. risulta ora essere inferiore a quella del nuovo piano di calpestio esterno, documentato dall'ingresso della rampa, che come detto sopra è posto a quota 2,02 m s.l.m. A questa fase, inoltre, si attribuisce la sistemazione di un piano superiore, la cui presenza è indicata da alcuni fori per travi da solaio e da una soglia (US 169), posta a quota 3,59 m s.l.m., sopra il muro di fondo della cella del tempio.

Fase 6 a-b

A questa fase si potrebbero forse attribuire anche due pilastri laterizi (US 130 e 132) costruiti in appoggio al muro ovest (US 127) della rampa. I pilastri servivano forse per sostenere la copertura o per rinforzare il muro stesso (fig. 45).

Fase 7

Sul muro est della rampa, all'altezza del ballatoio, subito prima della soglia calcarea, viene aperta una porta (US 139) che permetteva l'accesso al santuario anche da questo lato (figg. 8 a-b, 43).

Nella porzione settentrionale della rampa viene steso un ampio strato di riporto (US 151) (figg. 21, 44), che va a coprire il gradino in un unico blocco calcareo (US 148) e probabilmente anche la serie di setti murari della parte nord della rampa (US 154, 156, 157). Questo strato di riporto serviva a raccordare la quota d'ingresso della rampa con la nuova quota di calpestio interna al portico del Santuario, ricostruibile in base alla quota della pittura a 1,80 m s.l.m.

Lo strato di riporto (US 151) è a sua volta coperto da un pavimento in cocciopesto (US 150).

Fase 8

Non si riscontrano modificazioni dell'area in esame durante questa fase.

Fase 9

In questa fase di abbandono del Santuario, vengono collocate nella rampa occidentale tre fogne.

La prima nell'estrema porzione sud (US 99, 100, 101), con fondo in bipedali e andamento est ovest.

La seconda e la terza fogna (US 105, 118, 120 e US 119, 121, 122), entrambe con copertura a cappuccina (figg. 26, 27), obliterano completamente l'ingresso monumentale del Santuario e il ballatoio in lastre di calcare precedentemente descritto. Per la realizzazione di queste fognature, vengono rasate anche le colonnine in laterizio che si trovavano all'ingresso. Queste due fogne hanno andamento nord sud e sono parallele. La loro costruzione ha comportato un rialzamento di tutte le quote di calpestio interne alla rampa. Una porta con stipiti in blocchetti rettangolari e laterizi alternati (US 106, 107) e soglia in calcare grigio (US 109), posta a quota 3,29 m s.l.m., indica probabilmente il livello del nuovo piano di calpestio interno, ben più alto della quota del basolato stradale (US 103), posto a 2,98 m s.l.m., tanto che è difficile pensare che la rampa potesse ancora funzionare. A est, lo stipite della porta lega con un tratto di muratura (US 141), costruito sulla verticale del muro est della rampa. Queste murature sono le uniche tracce collegabili a un ultimissimo uso dell'area, molto probabilmente posteriore alla distruzione del Santuario.

(S.C.)

Maura Medri

E-mail: maura.medri@uniroma3.it

Stella Falzone

E-mail: stella.falzone@tin.it

Marina Lo Blundo

E-mail: maraina81@libero.it

Silvia Calvigioni

E-mail: sil.calvigioni@gmail.com

BIBLIOGRAFIA

- ARATA F.P., FELICI E., 2011, "Porticus Aemilia, Navalia o Horrea? Ancora sui frammenti 23 e 24 b-d della forma urbis", in *Archeologia Classica* 62: 127-153.
- BROUWER J.H., 1989, Bona Dea. *The sources and the description of the cult*, Leiden-Copenhagen-Köln.
- CALZA G., 1942, XI. Ostia. *Il tempio della Bona Dea*, in *Notizie degli scavi di antichità*, ser. 7^a, III: 152-165.
- CALZA G. et al., (a cura di), 1953, *Scavi di Ostia I. Topografia generale*, Roma.
- CÉBEILLAC M., 1973, "Octavia, épouse de Gamala, et la Bona Dea", in *Mélanges de l'École française de Rome. Antiquité* 8: 517-553.
- CÉBEILLAC-GERVASONI M., 2004, "La dedica a Bona Dea da parte di Ottavia, moglie di Gamala", in A. GALLINA ZEVI, J.H. HUMPHREY (edd.), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & The Economy*, Journal of Roman archaeology, supp. 57: 75-81.
- COARELLI F., 2000, "L'inizio dell'opus testaceum a Roma e nell'Italia Romana", in P. BOUCHERON, H. BROISE, Y. THÉBERT (a cura di), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, Actes du colloque 1995, Collection de l'École Française de Rome 272, Rome: 87-95.
- COARELLI F., 2004, "Per una 'topografia gamaliana' di Ostia", in A. GALLINA ZEVI, J.H. HUMPHREY (edd.), *Ostia, Cicero, Gamala, Feasts, & The Economy*, Journal of Roman archaeology, supp. 57: 89-98.
- CONTE C. et al., c.s., "Contesti di pittura inediti della tarda epoca repubblicana e della prima età imperiale conservati nei Depositi di Ostia", Atti del XII Congresso Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, c.s.
- FALZONE S., 2006, "Le pitture del Santuario della Bona Dea ad Ostia (V, X, 2)", in *Archeologia Classica* 5: 405-445.
- FALZONE S., 2007, *Oranata aedificia. Pitture parietali dalle case ostiensi*, Roma.
- FALZONE S., 2011, "Luxuria privata. Considerazioni sull'arredo decorativo a Roma e ad Ostia in età tardo-repubblicana", in *Studi Miscellanei* 35, Roma: 250-270.
- FALZONE S. et al., 2007, "La parte invisibile della pittura. Qualità, cronologia e provenienza nell'analisi petrografica: L'esempio di Efeso ed Ostia", in I. BRAGANTINI (a cura di), *Atti del X Congresso Association Internationale pour la Peinture Murale Antique, Annali di Archeologia e Storia Antica*, Quaderno 18, 2: 925-929.
- FALZONE S., 2015, "Contesti di pitture frammentarie da Ostia: il caso dei soffitti dell'insula delle Ierodule ed il caso dei contesti di scavo dai depositi ostiensi", in M. SALVADORI A. DIDONE', G. SALVO, (a cura di), *TECT 2. La pittura frammentaria di età romana: metodi di catalogazione e studio dei reperti*, Atti della Giornata di Studio (Padova, 20 marzo 2014), Antenor Quaderni 35, Padova: 73-83.
- FALZONE S. c.s., "Pittura parietale di Ostia (I sec. BC/I sec. AD): i contesti domestici", Atti del XII Congresso Association Internationale pour la Peinture Murale Antique.
- FLORIANI SQUARCIAPINO M., 1959-1960, "Un nuovo santuario della Bona Dea a Ostia", in *Atti della Pontificia accademia romana di archeologia. Rendiconti* 32: 93-95.
- LICORDARI A., 1984, "In margine ai Fasti ostienses", in *Archeologia Classica* 36: 347-352.
- MANNUCCI V. (a cura di), 1995, *Atlante di Ostia antica*, Venezia.
- MAR R., 1991, "La formazione dello spazio urbano nella città di Ostia", in *Mitteilungen Deutsches Archäologisches Institut Römische Abteilung* 98: 81-109.

- MARANO M., c.s., "Affreschi di quarto stile pompeiano provenienti dallo scavo del Caseggiato dei Lottatori ad Ostia (V, III, 1)", Atti del XII Congresso Association Internationale pour la Peinture Murale Antique.
- MEDRI M., DI COLA V., 2013, *Ostia V. Le Terme del Nuotatore. Cronologia di un'insula ostiense*, Studi Miscellanei 36, Roma.
- MEDRI M. c.s., "Laterizi dal santuario di Bona Dea (V, X, 2) in Ostia antica: un caso di stratigrafia muraria", in J. BONETTO, E. BUKOWIECKI, R. VOLPE (a cura di), *Alle origini del laterizio romano. Nascita e diffusione del mattone cotto nel Mediterraneo tra IV e I sec. a.C.*, Atti del II Convegno internazionale "Laterizio", Padova 26-28 aprile 2016.
- MEIGGS R., 1973², *Roman Ostia*, Oxford.
- MOORMANN E.M., 2011, *Divine interiors. Mural paintings in greek and roman Sanctuaries*, Amsterdam.
- MORARD TH., 2007, "Le plan de la *Domus* aux Bucranes et son système décoratif: pavements-parois peintes-stucs-plafonds", in B. PERRIER (ed.), *Villas, maisons, sanctuaires et tombeaux tardo-républicains: découvertes et relectures récentes, Actes du colloque international de Saint-Romain-en-Gal en l'honneur d'Anna Gallina Zevi*, Roma: 55-79.
- MORARD TH., GIRARD TH. 2012, "La *Domus* dei Bucrani e il sistema decorativo dell'*oecus* dei Nani", CH. BOCHERENS (ed.), *Nani in festa. Iconografia, religione e politica a Ostia durante il secondo triumvirato*, Bari: 25-47.
- PAVOLINI C., 1986, *Vita quotidiana ad Ostia*, Roma, Bari.
- PENSABENE P., 2005, "La 'topografia del sacro' a Ostia alla luce di due recenti lavori di A. K. Rieger e di D. Steuernagel", in *Archeologia Classica* 56: 497-532.
- RICCIARDI A.M., SCRINARI V.S.M., 1996, *La civiltà dell'acqua in Ostia antica*, Roma.
- RIEGER A.-K., 2004, *Heiligtümer in Ostia*, Studien zur antiken Stadt 8, München.
- ZEVI F., 1997, "Culti 'Claudii' a Ostia e a Roma", in *Archeologia Classica* 49: 435-471.